

**DELLE GLORIE DI
SISTO QUINTO
RIME DI MUTIO
PANSA DA CIUITA
DI PENNE: CON...**

Muzio Pansa



2.6.









~~1014~~ XVI. 00. 34.

DELLE
G L O R I E
DI SISTO QVINTO
R I M E

DI M V T I O P A N S A
da Ciuita di Penne :

*Con Discorsi in fine del medesimo Autore, che spiegano
quanto nell'opera si contiene.*

ALLA BEATITVDINE DI N. S.
SISTO QVINTO PONT. MASS.



Ex libris

Ioannis Ricci

CON LICENZA DE SVPERIORI."

IN ROMA, Appresso Hieronimo Francini. 1588.



ALLA



SANTITA DI N. S.

SISTO V. PONT. MASS.



ENTRE il Mondo, Beatissimo Padre, nel contemplar la prudenza & l'immortalità de' gesti della S. V. v'ammirando le glorie, & le grandezze del suo nome, onde hoggi Roma ristorata di tante antiche memorie, gode la felicità de' suoi tempi. Non mi pareva far cosa disconuenevole alla deuotion mia, & all'altezza del nome suo, se mi fosse volto à spiegar l'eternità delle sue felicissime attioni; considerando che in questo modo le haurei potuto chiaramente scoprire la deuotion mia, & palesare al Mondo la grandezza dell'animo suo. Quindi assicurato dalla benignità, che in lei, come in suo proprio albergo, assisa si vede, presi ardire secondo la debolezza del mio in-

gegno incominciar cātando à spiegar le me-
rauiglie & le grandezze dell'opre sue; & ecco
che hora in picciolo & angusto spatio di car-
ta raccolte glie l'appresento. Gradiscale dun-
que la S. V. frà i tanti doni c' hora dal Cielo
& dal Mondo riceue: & se à gli antichi Pren-
cipi fù sempre grato il riceuer de' tributi por-
tati loro da sudditi nella rusticità de' vasi, non
dispiaccia à V. B. accettarli ancho da me suo
deuoto seruo; mentre glie l' offerisco con la
semplicità delle mie roze parole, imitando in
questo il potentissimo Re Serse, à cui non fù
men caro il dono d'vn semplice contadino,
quando con ambe le mani l'acque del vicino
fiume gli offerse, di quello che gli fossero i ric-
chissimi doni, ch'egli riceuè dall'Asia & dalla
Grecia tutta. Con che baciandoli humilmen-
te i Sacratissimi Piedi, prego il Signore Iddio
li conceda lunga e felice vita, & prospero sta-
to. Di Roma li xv. di Febraro MDXXCVIII.

Di V. B.

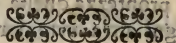
Seruo Humiliss.

Mutio Panfa.

HIERONIMO FRANCINO

LIBRARIO

A discreti Lettori.



O che tuttauia desidero, si come l'esercitio mio richiede, di porgere, secondo che mi si rappresenta, qual che nuoua opera nel campo de gli studiosi professori delle lettere, in qualunque genere si sia; essendomi pur hora peruenute alle mani le Rime De le Glorie di Nostro Signore SISTO Papa V. composte da M. Mutio Panfa da Ciuita di Penne, giouane di bello spirito & di eleuato ingegno, alle quali hà aggiunto, come in dichiarazione del suo poema, vna prosa nō meno ornata & vaga, che sparsa d'vn breue cōpendietto d'historia de' gloriosi gesti di questo magnanimo Principe; & perche m'è parso tanto per lo stile, come ancho maggiormente per la materia che tratta, degna che comparisca nel publico giuditio de gli huomini, che delle rime si dilettono, & che parimente voglino hauere quasi vna piena contezza dell'opere egregie statuite da sua Santità in quest'Alma città di Roma, le produco hora à

commune diletto & sodisfattione di tutti: persua-
dendomi che sia per douer piacere uniuersalmen-
te; che quando ciò sia, come spero, oltre il
contento che ne riceuerò, procurarò
nell' auuenire di usare con mag-
gior prontezza questa & o-
gni altra maggior
diligenza

in mo-
strarmiui vfficio-
so, & compia-
cerui.



DELLE GLORIE
DI SISTO V.

RIME

Di Mutio Panfa da Ciuità di Pennie.

CAN.



ALLA SANTITÀ DI SISTO V.

ANTO l'imprefe, e l'opre
C Del buon Paſtor, c'hor ſiede
Cinto d'oro la chioma,
Del grã manto di Piero vnico herede,
Per cui l'Italia e Roma
Si gloria e pregia tanto,
E cò'l mio baſſo canto
Spiego al Meriggi, al Gange, e à l'A-
L'opre del gran Leone, (quilone
C'hor a dal Vaticano
Dà leggi al mōdo cō la verga in mano.

*Ninfe del Tebro, Ninfe,
Voi che in custodia hauete
Questi Colli, e queste acque
D'allori ornate il crin, venite hor liete
Quì doue al Cielo piacque,
Cinger FELICE i crini
Di diamanti e rubini
A questo Dio terren, c'humile adoro,
E con la lingua honoro;
E date aita e lume
Al basso stil, mètre ergo al cielle piume.
Porgi intantol' orecchie
Ale mie roze note
Tu successor di Pietro,
Tu, le cui sante voci alte, e deuote,
Come fosser di vetro,
Le porte apron del cielo:
E mentre in picciol velo
Tento spiegar le tue FELICI Imprese,
Volgi le luci accese*

*Dal tuo supremo Trono,
E benche picciol sia, rimira il dono.*

Deurian dite cantare

I più canori Cigni

C' habbin Meandro e'l Tago,

E narrar gli Atti tuoi giusti e benigni

Qual più di cantar vago

Spirto frà noi si troua;

E con voce alta e noua (Thile

Far nota à l' Istro, al Nilo, al Gange, al

La tua grandezza humile:

E quelle opre sì eterne (ne.

Per cui chiaro il tuo Nome hoggi si scer

Pur s'io roco augellino

Vengo hor frà tanti e tanti,

C' han di te detto in rime

A spiegar bassi e interrotti canti:

Gradisci queste prime

Opre in tua gloria sparte,

Frà queste poche carte,

Ch'esser grate tal'hor frà le vivande
Soglion l'acque e le ghiande,
E piacer l'ombra suole
D'incolta pianta al più cocente Sole.
Che se vedrò gràditi
Questi miei bassi accenti
Dall'eccelsò tuo Nume
Farò ch'anchor al suon de' miei cōcenti
Ogni riva, ogni fiume,
Ogni poggio, ogni valle,
Ogni bosco, ogni calle, (grido
SISTO risuoni, e sol di SISTO il
Sentà l'Indico lido,
E l'Austro, e'l Mauro insieme
Odan del gran Leon l'opre supreme.
Mentre l'eterno Padre
Dal ciel chiaro e stellante
Suo successor ti clesse,
E che di gemme il graue, alto, e pesante
Regno il bel crin ti presse

*Rifer Giunone e Teti,
E furo i venti cheti,
Di felice imperar presagio espresso.
E altiero di se stesso
Corse all'hor lieto al Mare
Con acque il Tebro gloriose, e chiare.
Gridò da sette colli
ROMA felice e bella,
Come aspettato vieni
Le mie nubi à sgõbrar cõ la tua stella?
Come hor lieto rimeni
I bei passati tempi?
Come mie voglie adempi
Padre, Duce, e Signor tanto bramato,
Pastor tanto aspettato
Dal ciel, da me, dal Mondo
Hor ch'io giacea sommersa in duol pro
Prendi il sublime scettro, (fondo?)
Scettro eterno e diuino,
Prendi le sacre chiaui;*

*Ecco humile io t'adoro, Ecco m'inchino:
E le pesanti e graui
Arme à te lieta hor rendo
Ne ti niego, ò contendo
I douuti Trofei, l'eterna gloria
Che serbo per memoria,
Da' secoli vetusti
A' miei sì cari e fortunati Augusti.
Siedi FELICE, e reggi
Reggi il Danubio, e'l Gange
L'Eufrate, il Tigre, il Reno, (frange
Tana, Istro, Alfeo, Garona, e'l Mar che
Co'l suo superbo senò
Rodano, Ibero, e Ebro:
Che per te spera il Tebro
Correr di latte al Mar tràquillo e cheto,
E che felice e lieto
Torni per tua pietate
Il secol d'oro, e la Felice etate.
A sì dolci Concenti*

*Sorrise il Cielo, e'l giorno
Tornò più chiaro e bello,
Mille Cigni cantàro al Tebro intorno:
E unite in bel drappello
DanZàr sù questeriue
Mille Amor, mille Diue,
Soavi mormoràr cadendo i Fonti,
E verdeggiàro i Monti,
E frà Viole e Rose
SISTO SISTO iteràr l'aure pietose.
Se ti concede il Cielo
Che con pietoso Zelo
Pieghinsi in te CanZon le sacre luci,
Andrai frà mille Duci
Spiegando altero il volo,
Ricca di honor dal'uno à l'altro Polo.*



SONETTO I.



Nel suo Nascimento.

 **L**TRE l'usato il ciel chiaro e stel-
lante

Spander fu uisto il bel gemmato manto
E far gli Angioli in ciel soave canto
Intenti di Natura à l'opre sante.

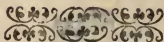
Spirò frà fiori e fronde aura tremante
Mele stillar le quercie, e lieta in tãto
Spiegò dolce armonia di cãto in canto
Vaga schiera d'augei frà boschi errãte.

Quel sacro dì, che per diuin cõsiglio (que
Nascesti al mondo, e mètre eri nell'ac-
Pregar le gratie à te benigno il Cielo.

Rise l'eterno Padre, e si compiacque
De' santi voti, e cõl chinare del ciglio
Mostrò del nascer tuo pietoso Zelo.

SO-

SONETTO II.



Q VESTE tempie si inculte, e que-
ste chiome

Cinte verranno un dì di gemme, e d'ori
Vell'Rosetto fanciul, ch' à sōmi honori
Ti serba il ciel per darti eterno nome.
Le più chiare frà noi gradite some
Sosterrai forte in tempi assai migliori
Nouello Atlante, e vedrai rose e fiori
Darti l'Europa, e l'Asia humili e dome.
Domarà questa destra Orsi e Serpenti,
Reggerà il mondo con sublime Scettro,
E darà leggi, e terrà Roma à freno.
Così nel nascer tuo con dolce plettro
Pien di diuin furor cantò Sileno,
E SISTO risonar gli ultimi accenti.





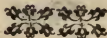
Nella sua Coronatione.

 V A N D O nel V atican di gemme
e d'oro

*T riplicata Corona il crin ti cinse;
E ch' eterno voler dal Ciel ti spinse,
Le chiaui à custodir del suo Tesoro.
Volò tosto il suo crin di verde alloro
Cinta la Fama, e tal dolore auuinse
Il fiero Trace, che la spada scinse,
E pianse del suo mal presago il Moro.
Corsero latte di Britannia i Fiumi,
E rise il vago regno, v' Cipria nacque,
Tornar sperando nell' antica sede:
Virtù risorse, e se già oppresso giacque,
Riuolti all' hora in buoni i rei costumi,
Venne il Mōdo à baciarti il sātō piede.*

SONET-

SONETTO IIII.



N *VOVI insoliti paschi, e nuoua greg-
ge*

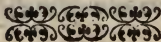
*Sommo Signor cōmetti alla mia cura;
A nuouo peso, & à magior pastura,
Troppo grã dono, il tuo voler mi elegge.
Qualla verga sarà che frena e regge
Sì sãto ouil? quai gli argini, e le mura?
Quali i Can? qual la pietra acerba e
dura,*

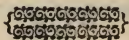
*Che tolga il gran Golia da la tua legge?
Sij tu meco Signor, mentre ch' il peso
Rego io di Pietro, e' l tuo diletto ouile
Sicuro pascerà per ogni canto.
Così con dolce, e risonante stile,
Tutto di ardor celeste il petto acceso,
Disse SISTO al vestir del sacro Mãto.*

LE GLORIE
SONETTO V.



D *EL Tebro altier sù l'arenose
Sponde
Ordian di bei ligustri, e verdi allori
Vaghe ghirlande i pargoletti Amori
Al dolce mormorar de le chiare onde;
Ecinti il crin de la piu verde fronde
Che porga April ne' matutini albori
Dicean: Deh sorgi homai dal Gãge suo
Lucido Sol cõ le tue chiome bionde. (ri.
E di SISTO in honor cò chiari lumi
Rendi piu vago il ciel, che q̃ste herbette
Noi spargiam lieti à gli alti pregi suoi.
Sorrisè Apollo, e mille eterni Numi
Seco apparir ne gli odorati Eoi,
Dal ciel fiori spargẽdo, e ghirlandette.*





Nella grandezza dell'opre di Sisto V.

P *I*anse negletta il crin, squarciata il
volto

*Vedoua Roma le sue stragi e i danni,
Mentre il cieco furor d'empi Britanni
Il suo pregio maggior fece sepolto. (to,
Conobbe all'hor che'l laccio al collo auuol-
Cadde vil serua da' supremi scanni,
Quãto hauesse valor ne' suoi primi anni
Ch'era all'hora da lei smarrito e tolto.
E pianse mentre intenta à le sue prede
Vide i Trofei cader contanti scempi
D'antichi Eroi vittorioso acquisto.
Hor che nuoue opre eccelse, e nuoui Tēpi
Nuoue Vie, nuoui Fonti altera vede,
Sorridente sol ne loda il cielo, e SISTO.*



Nella Capella del Presepe.

 VESTE memorie eterne,
 Questi bronzi e Trofei,
Divine opre di Eroi e Semidei,
A te consacra SISTO
Nell' Esquilino colle,
Doue l' alto tuo Tempio al ciel si estolle
Santa Madre di CHRISTO,
Deh uolgi gli occhi e' l' ciglio
A chi lo scettro in terra hà del tuo figlio
Il sacro, e santoloco
Où ci negletto giacque
All' hor che pargoletto al Mōdo nacque:
Mira hor cinto e ornato
Di rileuati marmi,
E di quanti Trofei, di quanti carmi
Si veggia hora pregiato,

E di

E di quanti ostri & ori (ri.
Splēda, e fumi il tuo altar d' Arabi odo-
Quì deposto lo scettro,
E la corona, e'l Regno,
Souente lo vedrai d'amore in segno
Sparger accesi prieghi,
E versar caldi rini
Per gli occhi suoi si trasparenti, e diui;
Perche il tuo aiuto impieghi
Nel suo pietoso ouile
Chora ei gouerna alteramēte humile.
Quì co'l tuo aiuto spera
Veder d'Egitto i Regi
Chinarsi humili, e portar doni e pregi,
E da' più strani lidi
Venir Barbare genti,
E deuote spiegar pietosi accenti,
E lacrimosi gridi
Al tuo pietoso Nume,
Lasciato il vano culto, e'l van costume.

Le bellicose insegne,

Che spiega all'aria altiero

Il crudo Trace, disleale, e fiero,

Quì del tuo figlio in gloria

Saran da lui sospese

Per eterno Trofeo di tante imprese.

Quì dopo la vittoria,

Dopo l'hauute prede

Spera farsi bacciar dal Moro il piede.

Quanti all'hor Marmi e quanti

Si vedran Bronzi eletti

Colossi, Archi, Trofei, Teatri eretti?

Quanti voti e facelle

Vedrai pendenti intorno

Al santo Tempio tuo vago & adorno?

Di quante vaghe e belle

Gemme lucenti, e chiare

Splenderà all' hora il tuo deuoto Altare?

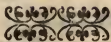
Volgile sacre luci

Da più supremi giri

D'on-

*D'onde pietosa i tuoi figli rimiri;
E con materno zelo
Mira l'ardente affetto.
Del buon Pastor, di Piero in uece eletto;
E dimostra dal cielo
D'esser pietosa Madre,
De' figli tuoi col sempiterno Padre.
Canzon non ti smarrire,
Eccol' alta Reina, (na
Ch' al tuo pregar benigna hora s' inchin-
fola veggio apparire,
Ecco i suoi segni fuori,
Deuoto ogn' vn l'inchini, ogn' vn l'adori.*





Nella sepoltura di PIO V.

*VI marmi spiranti, oue Natura
Vinta è dall' arte, v'l magistero
auanza.*

*L'opra superba, e porge altrui speranza
Fuggir l' oblio de la giornata oscura.
Qual di Roma, ò qual uostra alta uetura
Qui uerge e loca in sì vaga sèbianza
Memorie eterne? e chi vi dà baldanza
Rèderne quel che 'l tēpo inuola e fura?
Son pur queste di PIO chiare memorie,
Del Romano valor rifugio e spene,
Chi l' adornò cō tātā industria et arte?
Opra è forsi di SISTO? Hor pregi, e glorie
Li dia l' eterno Padre. A noi conuiene
Sacrarli Archi, Teatri, Inchiostri, e
carte.*

CAN. III.

Sopra la traslatione del Corpo di PIO V.


 Pirto del cielo habitator nouello.

 S C'hor trà pure Fontane e sacri

 Frà i piu beati spirti (mirti,
 Pasci celeste gregge
 A chi col cenno il ciel gouerna e regge;
 Et altri piani e monti,
 Altri boschetti in cielo

 Rimiri, e godi assai piu chiari Fonti:
 Deh con pietoso Zelo (centi
 L'orecchie inchina à quei dogliosi ac-
 C'hor per te SISTO sparge all'aria e à
 i Venti.

Quando frà noi chiudesti gli occhi al gior
 E che nudo volasti al tuo Fattore, (no.
 Pianse ogni herba, ogni fiore,
 I Pratie i BOSCHI il fanno,
 Ch'anchor del tuo morir dogliosi stanno.

Pian-

Pianfer le sante Diue,
Ein negro manto annolta
Così Roma gridò frà quester iue
Hor ch'ogni speme hai tolta
Da me Padre morendo, e come in vita
Potrò restar senza tua fida aita?
Doue Padre e Pastor, doue t'è n. voli?
Doue lasci il tuo gregge in pianto accol
E dal tuo nodo sciolto (to?
Doue hor ne vai volando
Per i giri del ciel lucidi errando,
Posti quasi in oblio
Questi antri, e questi Boschi
Dicui tu Signor' eri, l dolo, e Dio?
Ah come ciechi, e loschi
Restar gli Agnelli tuoi? come smarriti
Errando andàr frà strani monti e liti?
Frà i sette Colli anch'io mesto e dolente
Spargo hor negletto il crin voci pietose,
Con note lagrimose

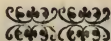
*Il tuo morir piangendo,
Deh come nō rispondi? Jopur cōprendo
Pietosa à i miei sospiri,
Spesso da caue grotte
Risponder Eco, e da supremi giri
Tu solo taci, e tu sol non rispondi
Padre, e sò pur che m'odi, e pur ti ascon-
Tu sol tacito stai mirando forse (di.
L'aspro dolor, c'hor mi trasfige il petto,
E con pietoso aspetto
Godi del mio martire
Hor che piango il tuo presto al ciel sa-
Deh sò che pur lo sai, (lire;
Che con ragion mi doglio
Rimaso senza te frà tanti guai,
E sol nel mio cordoglio
Venir vana mi veggio ogni mia speme
Frà le dolenti mie parole estreme.
Altuo partir di quì fece partita
La bella Astrea, che ne purgò molti anni*

*Di Rapine, e d'inganni,
E s' allhor piansi io mesto
Dicalo il Tebro tuo, dicalo questo
Cauato scoglio, v' l'onde
S'accrebber del mio pianto :
Pietosa Eco diltu, che non altronde
Gia mai sentisti tanto,
Tanto alto lagrimar, tanti alti stridi,
Negl' iterasti in piu remoti lidi.
Hor che tu in grēbo à Dio nel cielo asfiso
Glorioso ti stai mirando intento
Nostra pena e tormento,
E sol frà te romito
Ti godi esser da noi nel ciel salito.
Riuolgi (prego) i lumi
Nella tua bella ROMA,
C'hor sparge di cald' onde horridi fu--
E squarciata la chioma (mi;
Celebra il santo di ch' al ciel salisti,
Lasciando noi cosi angosciosi e tristi.*

Il tuo SISTO rimira hor che t'inalza
Nuouo sepolcro d'intagliati marmi,
Oue con mille carmi
Fà noto al Mondo tutto
De' tuoi santi costumi il premio e'l frut
Vedi hor come pietoso (to.
Tolto hà le tue sacre ossa.
Dal'agreste sepolcro horrido, e ombroso,
Oue in angusta fossa
(Tanto tu fosti humil) giacean sepolte
Trà sassi e dumi, e frà mill' herbe incol
Deh piega il ciglio al tuo funebre rogo (te.
Se bene in ciel co' tuoi vestigi santi
Calchi hor le stelle erranti
E in tua gloria rimira
Come il buon gregge tuo deuoto ammira
Questi funebri ardori,
Questi sparsi cipressi,
Questi canti lugubri, e questi honori,
Ch' al tuo bel nome espres si

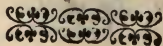
Ergo io, già sciolte sol per gran martire
 Le luci à lagrimar, la lingua al dire.
 Del buon voler ti appaga, e lieto accetta
 Del tuo amico fedel le pietose opre
 C'hor piangendoti copre
 Lassò con poca terra,
 Così chiamando Te c'hor a il ciel serra.
 Padre PIO, dolce Padre,
 C'hor forsi in ciel m'ascolti,
 Giògano à Te queste mie oscure Egre
 Voci e sospiri accolti
 E gradisci hor ne' bei stellati chiostri
 L'alto desio frà le tue gemme, e gli ostri.
 Così SISTO Canzone
 Di PIO nel Rogo disse,
 E per pietade il Sol fuor di ragione
 Fè inusitata Eclisse
 Di PIO frà tanto il santo nome adorno
 Risonò il Bosco, e la riuiera intorno.

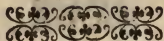
SONETTO VILL.



HOR ti stai sopra il cielo, e chiaro
vedi

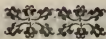
Quanto il viver quà giù siavano e frale;
E sciolto dal tuo nodo egro e mortale
Al tuo principio hor ti cōcentri e riedi.
Quiui le stelle e'l ciel calchi cò piedi,
E il lor torto girar rimiri, e quale
Sia nell'Eternità vita immortale,
Doue frà l'alme elette accolto hor siedì.
Pietoso spìrto, e ben di tue sante opre
Degno premioriparti, e qual la terra
Infiāmi hor del tuo amor, le stelle, e i cie
Godi il Trofeo de la tua lūga guerra, (li.
Che se ben poca polue il tuo vel copre,
Non sia però chi'l nome asconda ò celi.





ENTRE già PIO morendo
 M Festi da noi partita
 A più tranquilla e riposata vita,
 Cader vidi à quest'olmo
 La chioma, e in vn troncone,
 Di pena e martir colmo
 Romper ambe le corna vn mio Mon-
 Fecer scempio d'un' agna (tone:
 Quì nel bosco dui lupi,
 Cadder queste alte rupi,
 E sonò intorno il Bosco e la campagna;
 E con sospiri ardenti
 Il tuonome iterar pietosi i venti.

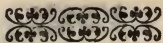




F di P*IO* q̃sto Rogo? Ah rie sorelle
 Come ardiste troncar stame sì va
 Come al cader di così sãta Imago (go?
 Non perdeste la luce ò cieli ò stelle? (le
 P*IO* dunque è morto? ò leggiadrette e bel
 Ninfe, come d'humor non feste vn lago?
 Come correr potesti al mar sì pago
 T'ebro in sentir sì crude empie nouelle?
 Così piangeua Alfeſibeo dolente
 Fr à i sette Colli con sospiri accesi
 Del gran Pàſtor nell' vrna alta e gradi
 Gridò dal cielo all' hor voce clemēte: (ta.
 Deb tēpra il duolo; e ſiã miei detti inteſi
 S' il corpo è polue, è l' alma al ciel ſalita .

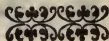


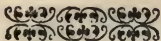
LE GLORIE
SONETTO X.



COsì d'alta pietade acceso il petto
Del Padre PIO ne' funerali honori
Spargendo al cener suo viole e fiori
SISTO dicea, pien d'amoroso affetto:
Gradisci hor del mio amor sincero effetto
Questa tōba, quest'ombre, e questi ardo
Di funesti Cipressi, e questi odori (ri
C'hor mesto spargo, e'l mio voler sia ac-
cetto.

Alto Pastor de' BOSCHI; e poi ch'il cielo
Nel tuo morir non mi diè forza e lena
Ch'io potessi honorarti eguale al merto.
Piacciati hora dal ciel chiaro & aperto
Gradir l'alto desio, l'alto mio Zelo.
Che la tua morte à lagrimar mi mena.

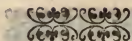




*G*ran Padre P*IO* che ne' stellati
chiostri

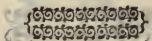
*Asfisso in grembo à chi gouerna il cielo
Sotto ha le stelle, e de le nubi il velo
C'hor crudel ti cõtēde à gli occhi nostri.
S'ancor pietà nel cor riserbi e mostri
Deh piega i lumi, e del tuo SISTO il zelo
Rimira; e quel ch'io non ti niego ò celo
Benigno accogli hor frà le gemme, e gli
ostri.*

*Se nel morir tuo piansi e' l sà quest' Orno,
Lo san gli agnelli miei, che non gustàro
Per dolor l'herbe, e non uscìro al Sole.
Hor ch' eterno io ti chiamo, e che sì ador
Celebro l'honor tuo celeste e chiaro, (no
Gradisci il don di chi ti honora e cole.*



D Oue l'Egeo con le sue torbide onde
 Sēbra gōfio e sdegnato alzar si al
 Nel Dragon d'Oriēte il sacro telo (cielo
 Vibrasti ò PIO, ch' ancor nel petto ascō
 Cadde al colpo mortal, le biāche spōde (de.
 D'ostro tingendo, onde cō giusto zelo (lo
 Spiegasti al ciel di CHRISTO il sacro ue
 Bē pregio egual, ch' al tuo valor rispōde.
 Fndi frà l' Alpe argenti v' ingrebo à T eti
 Nasconde il Sol gli aurati suoi splēdori
 Luthèro empio fugasti odioso à Christo.
 Hor del ciel fatto vn glorioso acquisto
 Miri accolto frà spirti eletti e lieti
 Questi, ch' à te spargiam deuoti honori.





Nella Guglia Lateranense.

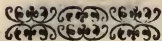


*Vel che tentàro già gli antichi Au-
gusti*

*A' te viene hor dal ciel SISTO concesso;
Segno ch' il nome tuo risuoni espresso
Dal freddo Scita à gli Ethiope adusti.
Giacque gran tempo à i secoli vetusti.
Inutil pondo, onde il terren fu oppresso,
L' alta mole d' Egitto al Cerchio appresso
Ch' or driſſi Tu cō pēsier santi e giusti.
E ben ti riserbò volere eterno*

*Tātò gran dono, onde apparisse chiaro
Quanto il nuouo valor l' antico ecceda.
Che se Augusto domò l' Istro cō l' Varo
Nō puote mai però far tanta preda (no
Ch' aprir potesse il ciel, chiuder l' Infer-*

78 LE GLORIE
SONETTO XIII.



Nella Guglia Vaticana,



*Arcòl' Eusino il fortunato Augu-
sto* (dente

*Più di gloria e di honor, che d'oro ar-
E ritornò dal'ultimo Oriente*

*Trionfator di questa Mole onusto
Quì poi l'eresse, e volse che combusto*

Fosse urna e tomba al cener suo dolēte,

Oue adorasse il Rogo suo souente

Il Britāno, il Germano, e l'Indo adusto.

Hor ritolta dal culto antico e vano

Prià chinata à bacciar tuoi santi piedi

Per te SISTO hor s'inalza al grā Signo

Felice op̃ra di Egitto; Augusta mano (re.

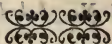
Ben ti scolpiò, poiche in perpetuo honorē

A Cesar prima, à Dio drizzata hor

siedi.

SONET

SONETTO XV.



Nella Guglia Vaticana.

Qual fu dedala man tãto ingegnosa
 Che fè con alto magistèro ed arte
 Stringer le labbia albuõ popol di Mar-
 Mètre tètò quasi impossibil cosa? (te,
 Chi locò questa Mole, onde pensosa
 Ancor reſta Natura? e da qual parte
 Fur tante gratie ad huõ cõceſſe e ſparte,
 Mètre aspirar tãto alto ardiſce et oſa?
 Puote deſtra mortal, mortale ingegno
 Atterrar prima, e poſcia erger al cielo
 Opra sì eccelſa, e far sì grãde acquiſto?
 Ben ſi conobbe aperto (il ver non celo).
 Ch' il magiſtèro fu ſol di te degno (STO.
 Gentil FONTANA, e tua la gloria ò SI-





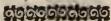
Nella Guglia Esquilina,

L'alta Mole che posta
 Nel Mausoleo del fortunato Au-
 Fù al secolo vetusto, (gusto
 Hor di pregio maggior cinta ed ornata
 Nell' Esquilino Monte
 Con più bel segno in fronte
 Splēde in tuo honor' e gloria al ciel dri-
 Sposa, Figliuola, e Madre
 Di chi Figlio ti fu, Signore, e Padre.
 Que stati eresse SISTO,
 SISTO, che fu da te locato prima
 Nella superba cima
 Del Vaticano, ond' hor dà legge à Ro-
 E con pensier sourano (ma,
 Guida il gregge christiano

Speran-

*Sperando un giorno far l'Africa doma,
E sol co'l tuo fauore
Ridurre un solo Ovil sotto un Pastore.
Gradisci o Madre santa
Il vago don de le memorie eterne,
Ch'oggi eretto si scerne
Contata industria auanti al tuo gran
Che s' in uso profano (Tempio:
Fù pria dal volgo insano
Eretto à vano simulacro & empio,
Hoggi più giustamente
A te sacrato vien Madre clemente
Godi Roma hor Felice i tuoi Trofei,
Godi l' alte memorie
De le passate tue chiare vittorie.*





Nella Guglia Flaminia.

*Vesta d'antico honor memoria eter
na (colse
Frà quante Roma altèra unqua n' ac
Da l'ingiurie del tempogjà ritolse
SISTO che giusto e Pio regge e gouerna.
Quì acceso il cor d'alta pietà paterna
Non senz'a gran sudor poi la ritolse
E più santo Trofeo nel crin gli auuolse,
Per far ch'assai più chiara hoggi si scer
na.*

*Godi Roma i tuoi pregi, e mira onusta
Digemme il crin le rinouate e belle
Frà sette Colli alte memorie tue.
Che se ben sempre fosti al mōdo Augusta
Non calcasti giamai come hor le stelle,
E ciò Signor tuo magisterio fue.*

DI SISTO QVINTO.
SONETTO XVII.

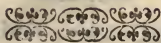
43



Nella Colonna Traiana.

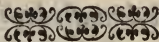
*El suo Padre Traian perpetua
D gloria
Perche sommise i Daci, e'l mōdoreffe,
Roma questa Colonna eccelsa eresse
Degno Trofeo di così gran vittoria.
Questa hor con vie più degna alta memo-
ria. (presse
Sacra SISTO à chi prima il segno im-
Di Christo in questi Colli, v' poi concesse
Se stesso fin di lacrimosa historia.
E fu ben degno, che se i Daci à freno
Tēne Traiano, il vecchio Piero estinse
S fingi, Ceraști, e Scille, f doli vani.
Hor volta ti rammenta al ciel sereno
Roma: che se domasti Indi & Ispani
Questi te in erme e scalzo armata vinse*
M A-

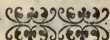
LE GLORIE
MADRIG. II.



Nella Fabrica Lateranense.

*Veste eccelse Colonne
Eresse SISTO di gran Zelo acceso
A l'Apostol da Dio gradito tanto:
Mentre dal tempo offeso
Cader minaccia à terra il Tēpio santo.
Mira buon Costantino
Il Trionfo diuino
De l'opre tue già ristorate, e colte,
Ne temer che sepolte
Sian mai l'eternæ tue memorie à Roma
Mentre SISTO haurà d'or cinta la
chioma.*





Nell'Acqua FELICE.



*Enite hor Pastorelli
Menate il gregge à l'acque,
Quì nel bel Colle,oue Quirìnogiacque.
Quì frà mill' herbe e fiori
Correr vedrete al mare
Con soauì rumori
Dolci e fresch' onde cristalline e chiare,
Opre di quella mano
Di chi hor dà leggi al mondo in Vatica
Lasciate i vostri riui (no.
Sacre figlie di Gioue,
Venite à l'acque inusitate e nuoue:
Sorgete ò vaghe Ninfe,
A cui per sorte date
Son queste chiare linfe,
E canti lieta con voci alte e grate*

Qual

*Quel più frà voi si noma
Il vago don che fatto hà SISTO à Ro-
Esci dal'antro ombroso (ma
Vago Dio Tiberino
Cinto di palme il crin vago e diuino;
E in compagnia del Reno
Spargi hor perle e coralli
Dal tuo profondo seno
Nè bei tranquilli e lucidi cristalli;
E volgi altèro il corno
Disi fresch'acque al mar chiaro & a-
Quì vedrai di superbe (dorno.
Colonne ornato il fonte
FELICI Acque versar limpide e contè:
Quì la benigna Stella
Lampeggiante vedrai
Farsi più chiara e bella,
E più vaghi scoprir lucidi irai;
Quì i Monti erger si al cielo
E riuestirsi di più ricco velo*

Là feroce Leone

Sembra irato ruggire,

E già preso animal cō l'unghie aprire;

Quà mansuetogiace

E versa ogn' hora humile,

Segno d'eterna pace,

Cristallino licor vago e gentile:

Quì poi cō Peri in mano

Gode veder d'honor sì ricco il piano.

Sorgon quì caui scogli

Frà cui pietoso siede

L'Ebreo, che con la verga il sasso siede:

Cadono mormorando

Sotto lui chiare e grate

L'onde, che destillando

In rileuate conche, alte & ornate,

Fan mormorio sì dolce,

Che sciolta di pensier l'anima folce.

Stan quì distese in terra

Del santo Gedeone

L'armate genti, e teso il padiglione:
Quì con ambe le mani
Altri caccia la sete,
Altri di bere insani,
Nel onde immerge il capo amate, e
Opre, ch' in ogni parte (liete,
Scopron de lo scultor l'ingegno e l'arte.
Non più Cinto, ò Parnaso
Mà sol si noma il Colle
Doue Quirino al ciella fronte estolle:
Hoggi ò santo Elicona
Non più come soleui
Odi l'aria che suona,
Se pur con l'ali leggiadrette e lieui
Non hai quì trasferito
Il fonte, il bosco, e la campagna, e'l lito.
Scherzan quì gli augelletti
Frà mille ombrose piante
V' si spargon del ciel le Gratie sante.
Cantan quì le Sirene,

*E si fa l'aria vaga.
Sono le piagge amene,
(che dolcemente il sacro Fonte allaga;
E gode ancotal' hora
Volgersi quì, chi'l mondo orna e colora.
Serbisi eternamente
Memoria di tant'opra,
Sì che tempo giamai non la ricopra:
Cantin con dolci accenti
Bianchi e canori Cigni
Asì grand'opra intenti,
La Pietà, la Bontà, gli atti benigni:
Talche di SISTO il grido
Ribombi al Gange, e à l' Iperboreo lido.
E tu Fonte tranquillo
Spargi douunque arriui
I tuoi cristalli trasparenti e viui:
Conosca il mondo tutto
La tua gloria, e'l tuo honore,
Ne la sciar loco asciutto*

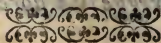
*V' non si sparga il tuo FELICE humore,
 Talchel' Adige, el'Ebro
 S'inchini à l'onde tue nouello Tebro.)
 Reina de le genti
 Roma del mondo Madre
 Gradisci il don del tuo pietoso Padre.*



MADRIG. III.

Nella pietosa opra di Ponte Sisto.

S Parfa frà sette Colli
 Egra turba e dolente
 Tu Padre in vn raccogli,
 Amoroso Pastor d'errante gregge;
 E quei ch' il mondo biasma, e che correg
 Di pietade, e di Dio nemica gente (ge
 Tu pasci, ami, & estolli,
 E di miseria spogli,
 Come imitando vai l'opre e l' imprese
 Di quel Dio che ti rese
 Premio di tua bontà nel Vaticano
 Triplicata corona, e'l Regno in mano?
 Tal'anco ei si compiacque
 Chiamar Piero & Andrea dalle false
 acque.



OLEGLORIE
SONETTO XVIII.

Nella liberatione di Roma dalla fame.

*Val sacra Palma, ò quai Glorie su-
preme (e quali
Quai Bronzi, quai Trofei, qual' Archi
Teatri, e Marmi à sì grãd'opra eguali
Potrà drizzarti Italia, e Roma insie-
me?*

*Mentre fame crudel n' abatte e preme,
E stampa sopra noi piaghe mortali,
Tu Pastor, Tu Signor, Tu Padre i ma
Cōsoli, e sani, et ergi alta la speme. (li
Gemea l' Aquila altera, i proprij figli
Cader vedendo sol d' inopia à terra,
Eruggiua il Leon nel mezo à l' onde.
Libera sol da sì spietata guerra (gli
(Tua mercè SISTO) e da sì crudi arti-
Pascea la gregge tua fioretti e fronde.*

Nell'Erettione de' Monasterij.



*Hi qual ti rēderà l'eterno Padre
Premio di sì sant'opre*

SISTO, che tua bōtade hoggi ne scopre?

Vergini Donne e belle,

C'hanno di castità sacrato il fiore

All'eterno Signore,

E splendon come in ciel lucide stelle;

Tu chiudi in sacro albergo

E pasci, e serbi in solitari a vita;

Ahi paterna pietà, come s'addita

Quinci il valor, ch'in queste carte io

Segui con caldo zelo (vergo?

Ch'ogn'hor ti aspirerà più lieto il cielo.



Nelle Strade aperte & spianate.

SOrgi non più *con passi tardi e lenti*
 Pietoso peregrino,

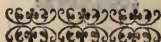
Ecco aperto il camino,
 Onde à i sacratì Tèmpi
 Chiusi frà i sette Colli
 Poggiar spiegando puoi deuoti accenti;
 E cò lumi di pianto humidi e molli
 Chieder perdon de falli atroci & empì:
 Questo aperse già SISTO,
 SISTO che brama solo à tutte l'hore
 Far di gloria, e di honore
 Ma più di vera fe pietoso acquisto.



S O N E T T O X I X.

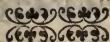
Nella persecutione de' Banditi.

N *Quello Alcide hora n'hà dato il cie-
 Che co'l valor de la supba mano (lo
 Vince, atterra, e distende ogn' hora al
 piano
 Tartarei mostri sotto humano velo.
 Hor può sicuro errar al caldo e al gelo
 Senza temer vil predator insano
 Timido Peregrin, benche lontano
 V' di Pietà l'induce acceso zelo.
 Son già i Centauri, e le fiere Hidre estin-
 Vinti Busiri, e Cacco, horride Belue (te
 Vcciso il Drago, e Nesso, e Gerione.
 Liberi son questi Antri, e queste selue
 L'Arpie fugate, anzi domate, e vinte
 Dal'estremo valor del gran Leone.*



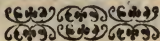
B *Arbare Tigri, & Africani Lupi
Nela greggia di Dio voltaro il
piede*

*Scempi e stragi facendo, horride prede,
Frà l'aperte campagne, e frà i dirupi.
Quãdo apparir frà queste ombrose rupi
Fuluo Leon si vide. Hor chi me'l crede
Con le bräche sbranar senZa mercede.
Rapaci mostri in antri oscuri e cupi.
Tosto si dileguar come al Sol gelo,
O' nebbia al vento, per timor profondo
L'horride belue à commun danno nate.
Frà noi cõparue Astrèa, che pria nel cielo
Fuggì gridando, e ritornaro al mondo
Gli anni dell'oro, e la Felice etate.*



Nel Tesoro ragunato.

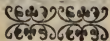
H' *Hidra feroce e cruda*
C'hor la cieca Bertagna adora, e in
Osa, di mal far degna Reina (china
Volger rabbioso il dente
Sol per veder di Pier gli Erarij voti
Del buon GIESV nella pietosa gente,
Ahi vani e sciocchi voti,
Ahi femminile ardire.
Ecco come hor con pensier santi e giusti
Per render vano à fatto il suo desire.
Fà SISTO di Tesor gli Erarij onusti,
Tesor, che farà guerra assai più fella
A te perfida e cruda Hydra nouella.

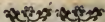


LEGLORIE
MADRIG. IIII.

Nel gran zelo di Giustitia.

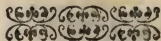
S E pria fugisti al cielo
Piangente e sospirante
Fallaci del mondo orditi inganni
Vergine Astrea. Hor da sublimi scanni
Tolto dagli occhi il velo,
Mira di leggi sante
Ripieno il mondo errante
Goder si eterna pace
Da SISTO acceso in amorosa face:
E con tua giusta lance
Gouerna pur le stelle
Ch' il mio Signore in terra hà le biläce
A le tue somiglianti, anzi più belle.

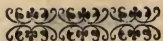




Altero Tebro che tràquille e chiare
Volgi l'onde d'argento e d'herbe e
fronde

Vesti hor più glorioso ambe le sponde,
Onde son queste riuē al ciel si care.
Frà quanti fiumi hoggi raccoglie il mare,
Dale cocenti arene à le fredd' onde
Là doue l'Ocean più si diffonde
Più felice di te null' altro appare.
Così frà sette Colli al ciel cantando
Di verde allor la biōda chioma ornato
Giuuanetto Pastor diceua un giorno.
Gridò pietosa voce all' hor d'intorno
Sì: poiche SISTO, ond' io sono hor beato,
Ogni vitio da me discaccia in bando.





D *Eh non più mesti e lagrimosi accēti
Erti colli, negre acque, ardenti a-
rene*

*O dan si homai frà voi l'aure serene
E de gli angelli i dolci alti concenti.
Sian l'acque hoggi più chiare e più lucēti,
Più vaghe e belle queste sponde amene,
E dian herbette e fior lieti à man piene
Sacri Pastori ad honorarui intenti.
Ecco dal cielo i vostri prieghi intesi,
Ecco la santa Stella che ritorna
In gentil primavera il vostro verno;
Che co' l'seren de' chiari lumi accesi,
Così quest'aria fosca accende & orna,
Che volto in Paradiso è il vostro Infer-
no.*

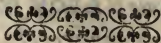
DI SISTO QVINTO.
SONETTO XXIII.

61



Que con l'onde sue spumose e chiare
Rigando il Tebro và l'herbette e
i fiori

E co i tranquilli, e trasparenti humori
Corre frà piagge alteramente al mare.
Frà gli erti tronchi di piante alte e rare
Cinto il suo crin di freschi e verdi allori
Giuuanetto Pastor ne' primi albori
Dicea, sciolto da cure aspre & amare:
Conosca il mondo impouerito e vile
Hor la tua gloria ò SISTO, e sirāmenti
Qual fu, qual'è, chi sì l'eresse, e quādo.
Tacquero al suo parlar pietosi i venti
E destel' aure intorno mormorando
SISTO SISTO iteràr con dolci accenti.



Nelle Galere nuouamente fatte.

Correa l'infido Trace
S *Dal vasto Egèò sino à gli Eſperij*
lidi

Il bel regno di Venere, e d' Amore;
E con propitij venti, e lieti gridi,
Per turbar noſtra pace
L'Adria, è lpadre Tirren con grande
horrore.

Lo sà Cuma e Gaeta. Ahi quãto oſaua?
Ahi quãto ardiua il temerario, e l'em
Hor da sì crudo ſcempio (pio?
S'arresta, e teme opra sì ingiuſta e pra-
Anzi timido fugge (ua.
propria rabbioſo venne;

Sentendo come il LEON freme e rugge,
E nuoue arme apparecchia, e nuoue an
tenne.

SONETTO XXIII.

Nella Statua di Bronzo eretta in Campidoglio alla Santità di Sisto V.

Questa sì altera Imago eresse à Sisto

Perche vinse e domò Tigri e Serpenti,
 Frenò l'orgoglio à le rapaci genti,
 Di Romolo e di Tatìo il popol misto.
 Resse pietoso il buò gregge di CHRISTO,
 Raccese di virtude i raggi spenti,
 Il vitio estinse e de' primi ornamenti
 Ritornò à Roma il glorioso acquisto.
 Honorò l'arti, amò gl'ingegni egregi
 Dell'Ororinouò gli antichi tempi,
 Et addolci i costumi ancora acerbi.
 Erger gli humili in alto, opprimer gli er
 Dar à vinti perdon, legge à superbi
 Furo i trionfi suoi, furo i suoi fregi.

Sopra l'Amenissima Vigna della Santità di
Sisto Quinto.



A piè de' Colli, oue lucente e chiaro
Per ritorto sètter bagna l'herbette
Superbo il Tebro, al mar volgẽdo à paro
Del Nilo il corso in campi e selue elette,
Cinto d'alloro il crin dorato e caro
Giuuanetto Pastor le luci erette,
Nel ciel sereno al bel nascente sole
Sorridente dicea queste parole:
Sorgi con più lucente e chiara face
Diuino occhio del ciel da' lidi Eoi;
Goda la terra e'l mar tranquilla pace,
Ne scenda horribil vento hoggi frà noi,
Dal piu riposto speco, oue si giace
Sorga Nettuno, e tempri i flutti suoi,
Talche non temi nauigante l'acque
Oue pria quasi soffogato giacque.

Hoggi

Hoggi verran dal santo Aonio Monte
Le sacre Muse, e prenderanno albergo
Frà queste selue dilettofe, e conte
Oue hora questo altar pietoso io gli ergo;
E nel bel pian, che l'Esquilino al fronte
E'l Monte Quirinal rimira à tergo
Vengono à trasferir di Pindo il vaso
E piantar quì frà noi nuouo Parnaso.
Ecco i verdi Boschetti, e i verdi Allori,
Bramati alberghi al bel diurno lume,
Sacri silentij, amici, e fidi horrori,
Oue Euterpe ritrarsi hà per costume:
Ecco di bel cristallo sorgere fuori
Da sasso alpestre trasparente fiume,
Luoco oportuno, oue al cocente sole
Spesso tuffarsi Apollo ignudo suole.
Quì verdi i campi, e le pianure, e i colli
Arabi odori ogn' hor spirano al cielo,
Quì di cantar gl'augei non son satolli
Al caldo raggio, ò al tempestoso gelo;

E

Qui

Qui di chiare acque limpidi rampolli
Sorgon frà piante grate al Dio di Delo
De le cui sacre frondi, almi e diuini
Spirti si cingon gl' indorati crini.
Spandon ramosè braccia à l'aria vana
Mille alti Abeti, e mille ombrosi Faggi,
Frà cui s'ode stillar chiara Fontana
Non mai tocca dal sol co' caldi raggi,
Ne sò se in parte prossima ò lontana
Vide Boschi più ameni, e più seluaggi
Ovunque il carro suo chiaro conduce
Il portator de la diurna luce. (Esirto
L'Olmo, la Quercia, e'l Faggio ombroso
Quiui ne troppo ardor sente ne gelo, (to
Qui ci il Ginebro, e quind il Pino, e'l mir
Spiegã le chiome verdeggianti al cielo
Fugge ogni cura, ogni noioso spirto,
Quiui d'atri pensier si lascia il velo;
Quiui il cor resta voto d'amarezza,
E s'empie d'ogni ben, d'ogni dolcezza.

*Verdeggia folto il Bosco,oue frà rami
Lieti cantando i pargoletti augelli,
Par che l'un l'altro si risponda e chiami
E faccin co'l cantar dolci duelli; (mi
Quì ferronö s'adopra, e i lacci, e gli ha-
Fuggon lontan da cespì, e da' ruscelli;
Anzi fuggendo il sol co'l calor raggio
Fà perpetuo l'April, ppetuo il Maggio.
Quì pria, ch'inalz i il sol l'aurata testa
Da' lidi Eoi, dal' Indica Marina,
E che l'Aurora con purpurea vesta
Sparghi dal carro suola fredda brina,
La timidetta Lepre à la foresta
Gode si il rezo, e l'Aria matutina;
Ele Cerue con corna alte e superbe
Pascon senza sospetto i fiori e l'herbe.
Scherzian frà rami gli augelletti erranti
Senza lacci temer, ne occulte reti,
Empiendo il ciel d'harmoniosi canti
Con lor dolce garrir, festosi, e lieti:*

Qui fan le matutine aurette tremanti
Crollar i Faggi, e tremolar gli Abeti,
Frà cui v'arinnouando al nouo albore
Il Rosignuol l'antico suo dolore.
Rose, giacinti, e purpurei amaranti
Candidi gigli, e pallide viole,
Vaghi ligustri, e flessuosi acanti
Che sagace Natura tesser suole,
Quiui pingon la terra in color tanti
Quanti altroue dal ciel rimira il sole,
All'hor che tutto lieto fa ritorno (no.
Del Tauro altier nell'uno e l'altro cor
Quiui'l croco e l'amomo, & altre piante
Arabi odori ogn'hor spirano al cielo,
Anzi il suol par che ogn'hor si glorie e
Vestirsi quì di variato velo, (vante
Spargonsi quì del cielle Gratie sante
Che non si noma più Cinto ne Delo,
Dopo che gode ancor la terra istessa
Esser dal santopìe calcata e pressa.

*Frà mille vaghe herbette e ruggiadose
Van chiari intorno mormorando i riui,
Oue il crin cinti di viole e rose
Di porto hauer del ciel potriano i Diui,
Terse e chiare fontane, alte e pompose
V'guilzan pesci tremolanti e schiui,
Sì dolce mormorìo cadendo fanno
Che sempre quì par rinouato l'anno..
Colà fuluo Leon, che sembra irato
Fremer cò dēti, e gittar bianche spume,
Aprè la bocca, onde soaue e grato
Cade vn vago ruscel del vicin fiume:
Stanno i Peri dà l'vno e l'altrolato
Finti da dotta mǎ fuor di costume, (que
Chor p̃sto, hor tardi come all'auttor piac
Versan stille di chiare e limpide acque.
Là fra mill' herbe di soaue odore
Sorge vn' altro ruscel limpido e chiaro
Ne le sponde di cui più d'un Pastore
Siede, fatti da ingegno alto e preclaro,*

Que imitando il natural colore
Sembran spirar con magisterio raro,
E con le lor sampogne & instrumenti
Spiegan, diresti, al ciel sonori accenti .
Versan poi ne la Conca ornata e vaga
Dale sampogne lor chiari liquori
Al mormorar di cui l'aria s'appaga ,
Manda la terra fuor mill' herbe e fiori
Non lungi il suolo vn' altro Fõte allaga
Simile à questo di tranquilli humori
Al cui cader (s' il mio pensier nõ erra)
Splēde il Ciel, gode il Mar, ride la Ter-
Per cento gradi poi si ascende sopra (ra.
In vn' opaco, e verdeggianti colle
V' di vago Pittor l'industria e l'opra
Di Natural l'oprar fà parer folle;
Quiui fuluo Leon lieto si adopra
Stillar limpido humor tràquillo e molle
In vaga conca, oue si veggion lieti
Guizzare i pesci, e non temer le reti .

Siede

*Siede nel mezo al bel fiorito Prato
Alto palagio immoto al tuono e al vento
Sopra l'atrio di cui vago è ornato:
Poggiar si può per cento gradi e cento.
Veggon si in ogni parte, in ogni lato
Vaghe figure in marmo, oro, e argento
Per l'erta scala, onde si ascēde e poggia
All' altera, superba, eccelsa loggia.
Nell' alta soglia rilucenti stanno
In bella forma erte colonne intere,
Che dāno adito e luoco à quei che vāno
A porre il piè ne le gran porte altere,
Ne' pareti il pittor con vago inganno
Correr ruscelli e fiumi fa vedere;
Et è l'opera tal, che parti espresso
Esser frà cāpi ad un bel fonte appresso.
Quindi si passa à la superba Porta
Fatta con eccellente Architettura
Oue si può veder senz' altra scorta
Di vaghi marmi adorne esser le mura;*

Quindi il primiero ingresso altrui cōfor
A contēplar l'ingegno e la fattura (ta
Dell'artefice dotto, che l'espreffe,
Sepur non fu Vulcan che questa eresse.
Hà due porte il palagio alto e splendente
Vna aperta à l'uscir, l'altra à l'entrata
Tien questa dritta il volto all'Oriente,
L'altra oue cade il Sole è fabricata
Da questa ultima vassi immantinēte
Ne l'alta sala in uaghe historie ornata
Per cēto gradi, oue di parte in parte (te.
Del saggio fabro appar l'idustria, e l'ar
Stanno dipinte à la gran sala intorno
Del grāde Ebreo le merauiglie, e l'opre,
Quinci fuggir d'Egitto, e quindi il cor-
De l'inimico hauer, che già si scopre (no
Colà passare il Mar, colà con scorno
Sommerso Faraon, che l'onda copre
Quì chiara lampeggiar diuina luce
Come Colonna, & esser scorta e duce.

*Dal'altra parte il santo Aron si vede
Erger' à Dio pietose e sacri Altari,
Et in sacerdotal' habito hor siede
Tori & Agnelli ingesti humili e rari:
Hor sparge il caldo sãgue, et hora siede
Intento à celebrar gli atti preclari;
Hor lieto porge ne' sacрати ardori
Incensi, e Mirre, e più soauì odori.
Quindi d'oro il Vitello inalza al cielo
A cui s'inchina auanti il popol tutto,
Et egli adorno di sacrato velo
Coglie de l'opre il meritato frutto,
Stà minaccioso Iddio, d'ardente zelo
Tutto infiammato, e gran tormẽto e lutto
Minaccia al popol' Idolatra e fello
Ch' eletto hà p' suo Dio d'oro vn vitello.
Onde dagli antri uscìr quindi i serpenti
Si vedono di tosko e rabbia pieni,
E morder fieri le peruerse genti
E sparger sopra lor crudi veleni:*

Quin-

*Quinci pentito con pietosi accenti
Gli occhi volta ne' giri alti e sereni
Il sacerdote; e quindi Iddio placato
Comanda che s'inalzi il serpe aurato.*

*Hor queste cose in bell'ordine espresse
Et altre più, ch'io non esplico in carte
Pinse sagace mano, à cui concesse
Tal gratia il Ciel con tanta industria
E arte;
Che se sauo giuditio presumesse.
Stimar alto lauoro à parte à parte
Sò che diria ben certo, e diria il vero
Che cede la materia al magistero.*

*Per questa s'entra sotto vn' Arco, doue
Saggio Pittor vaghe figure espresse:
Euuì il gran Salomon, ch'eccelse proue
Fà co'l saper che Dio nel cor gl'ipresse.
Stà quì pronto il Ministro e irato moue
La spada in vn Făciul ch'il Ciel elesse,
E la*

*E la Madre con gli occhi lagrimosi
Sembra mouere al Rè detti pietosi.
Poco oltre poi da celeste Aura mosso
V'espreffe ancor sacri Diademi e Re-
L'Imperial corona, e'l Matorosso (gni
La spada aurata, e Scettri eccelsi e de-
gni:*

*Presagio sol ch'vn dì dal ciel riscosso
Hauesse à dominar Cittadi, e Regni
Mansueto il Leon, ch'all' hora d'ostro
Cingea ambe le tempie al secol nostro.
Euui HONORIO il gran Padre, à
cui pareva*

*Veder dormendo che cadesse à terra
L'alta Chiesa di Dio, mà la tenea
Difesa vn Fraticel da tanta guerra:
Stà quindi poila Peccatrice rea,
Ch'à suoi vani pensier l'adito ferra:
Onde infiammata di celeste ardore
Mostra voltare à Dio la mète, e'l core.*

In spatioſa piazza indi ſi viene

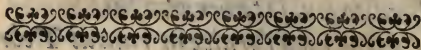
*Diſpoſta in quadro; & è capace tanto
Ch' al ſuperbo palagio ben conuiene,
E di fin marmo hà del bel ſuo o il manto;
Sorgon due criſtalline e chiare vene
D'eſſa nel deſtro e nel ſiniſtro canto:
In cui doue ſon l'acque più profonde (de
Scherzano i Peſci al mormorar dell' on
E'l artiſitio tal, che ſbigottito*

*Ne reſta ogn' vn del bel palagio altero
Tanta è l' amenità, che quì compito
Si troua quãto dar può il Mōdo intero;
Ne chi cercaſſe ogni più ſtranolito
Coſa vedria che quì pareggi il vero,
Dapoiche al ciel per arricchirlo piacque
Spogliar Cinto di fiori, e Delo d'acque.
Mà che dico io? ciò nulla può ſtimarſi
Riſpetto à l'opre del ſuo gran valore;
Onde vedrem di Porſido drizarſi
Alte colonne in trionfale honore,*

*E mille sacri Tempj al cielo alzar si
Quando frenato il Belgico furore
Farà co' llampeggiar de la sua stella
L'empia Bertagna tributaria ancella.
Quì cinto il crin di porpori colori
Solea ritrarsi à passar l'aura estiu
Ne i più feruenti, e più noiosi ardori
Al dolce suon d'una Fontana viu
Il FELICE Leon, che frà i Pastori
Siede hor del Tebrone la destra riu:
Ne sdegna ancor, benche Felice e santo
Venir quì spesso, e vdir d'augelli il cãto.
In humil Maestà quì talhor siede,
E con la larga sua benigna mano
Cõparte à ciaschedũ premio e mercede,
Come conuiensi al suo valor sourano,
Giusta lance librar quindi si vede,
Onde si gloria l'Italo, e'l Germano;
E con mille pietosi atti benigni
Destà à cantar mille canori Cigni.*

Cedi veloce dunque ò bella *Aurora*
 E dà luoco al diurno amato lume,
 E volga in ciel chi'l Mōdo orna e colo-
 Frettoloso il suo piè fuor di costume: (ra
 Ecco veggio apparir senza dimora
 Le sante Muse, & hauer seco il Fiume
 Del Felice Aganippe; onde hora io sēto
 Quì d'intorno sonar dolce concerto.
 Con le candide penne à l'aria stese
 Volate ò Cigni al bel nuouo Parnaso,
 E di SISTO spiegando al ciel l'impresę,
 Odan il vostro stil l'orto e l'ocaso:
 Mille Corone in premio à voi fian rese
 Da chi sommo siede hor nel bel Pegaso;
 E fian le vostre palme e i vostri allori
 Mitre, Scettri, corone, eccelsi honori.
 Volea più dir, quando apparir nel Mare
 L'alta fronte real di raggi cinto
 Si vide il sole, e di bellezze rare (pinto;
 Mostrarsi il Mondo, e'l ciel dorato e

*Teti e Giuno apparir tràquille e chia-
 E ful horror de l'atra notte estinto, (re
 E in fin del suo cantar l'aure pietose
 SISTO iteràro; e SISTO Eco rispose.*



C A N. V I.

Alla Santità di Sisto. V.



*Entre ch' al nome tuo s'inchina il
 Mondo.*

*(re
 E mada l'India Gëme, e Perle il Ma
 Come à terreno Dio che n' apre il cielo:
 E mentre l'opre tue famose e chiare
 Spiegàn con dotto stil vago e facōdo lo:
 Mille cigni in Parnaso, in Cito, e in De-
 Deh non sdegnar, che con pietoso zelo
 Cātato habbiio le tue FELICI Imprese
 SISTO l'Imprese tue ch'il Mondo am-
 Che ancor con roſa lira*

(mira

- Si fan l'opre di Dio chiare e palese.
 - Ne per prieghi s'adira (tra.
 Che mandi huomo mortal, ne se n'arre-
 Anzi s'inchina il regnator de l'Etra.
 S'ardito son, se temerario fui
 Cantar roca (ornice in riu a al Tebro
 In riu a al Tebro, oue canori cigni
 Cinti tutti di Palma e di Ginebro
 Spiegano al ciel co' dolci accenti sui
 La Pietà, la Bontà, gli atti benigni (gni,
 La Giustitia ch'ogn'hor preme i mali-
 De la tua santa e larga inuitta mano
 E quella sacra verga che corregge
 Di CHRISTO l'humil gregge.
 Per condurla nel ciel chiaro e sourano:
 Deb con pietosa legge (ma
 Si punischi il mio error, s'error si chia-
 Dir deuoto d'altrui l'opre e la fama.
 D'fcaro fu il mio volo, e me n'auidi
 Quando in mezzo il camin timido esolo
 Mi

Mi vidi auanti in euital caso
E se non caddi, e se pur tenni il volo
Fu sol mercè de' tuoi pietosi gridi
Celeste SERAFIN, che dal l'Occaso
Con tua man mi saluasti, e di Parnaso
(con le tue penne mi portasti à riuà.
Hor quai gratie ti rēdo eguali al merto
Angiolo al volo esperto,
(che fama acquisti al Mondo eterna e
Poiche del corso certo (viva?
Desti à me vita, à te perpetuo nome,
E ti ornasti di Porpora le chiome,
Vēnemi in mēte all' hor ch'io spiegai l' ali
Che non lungi di quì cadde Fetöte (pio
Di troppo incauto ardir perpetuo esem
Pur s' il corso driz zai nel ALTO Mō-
E le penne spiegai tarpate e frali, (te
Poco curando il mio futuro scempio,
Nescorgēdo il mio mal sì crudo et empio
Sdegnar non deui esser cantato e colto

*Dal plettro mio, dal mioro ſo lauoro;
Che non ſolo con oro
Si placa Dio, ne con argento molto;
Ma di caduco alloro
Gode veder tal' hora ornati e chiari
I ſuoi pietoſi e rileuati Altari.
Grãde hebbi ardire, e maggior coſe ardi
Se fian le rime mie date gradite (ſco
O del Mōdo, e del Ciel Paſtore, e Guida:
Deh quãte voci fian dal Tebro udite.
All' hor che tolto il culto antico e priſco
Darà il Trace infidell' ultime ſtrida:
Coſi felice al tuo voler ſorrìda
Mai ſempre il Cielo, e l'opre tue ſecōdi
Come udirai al mormorar de' venti
Mille pietoſi accenti
Mille verſi in tua lode alti e giocōdi,
E frà barbare genti,
Il tuo nome ſonar da l' Iſtro al Varo
Di sì perpetua gloria illuſtre e chiaro.*

*Es'al valor de la tua destraiuitta
Cede Brittannia, e se vedrò chinarsi
Come spero à tuoi piè barbari Regi (sì?
Quai brōi e quai trofei vedrò driar
Qual fia la gloria tua nomata e scritta?
Quali i trionfi, e quai gli eterni pregi?
Segui il camin, ch'ogn'hor di maggior
Lieto ti cingerai la biāca chioma (fregi
E cederti vedrai Rodi e Corinto;
Che per te il Mondo vinto
Ritornarà l'antico Imperio à Roma
Così di gloria cinto
Udrai lieta del Mondo ogni pendice
Nomarti Augusto, Heroico, e FELICE.
Quante pompe vedrai Tebro superbo
Quando passar da la sì altera Mole
Che fe' Adrian sù le tue vaghe sponde,
Triōfante vedrai l'inclita prole (serbo
Del buon popol di Marte? Hor quai ti
Triōfi all'hor? Quāti fioretti, e fronde*

*Si spargeranne le tue torbidè onde.
All'hor spiegate al Ciel le tolte Insegne
Di Bertagna verràà l' Hidra nouella
Tributaria & Ancella
D'ira e di tofco ambe le luci pregne
Et à la santa Stella (no
C'hor splēde in Vatican chinarsi intor
Malgrado suo si vedrà rotto il corno.
Sgombra intanto da noi si ciechi horrori
Sfingi sirie, sirie Ceraſti e Scille,
(h'uscite ſon giù dal Tartareo chioſtro
Co'l raggio eterno de le tue fauille,
Che da la Stella tua ſi ſpargon fuori
Sāto Paſtore, e s'unqua al pgar noſtro
Chinaſti il ciglio, al mio ſi baſſo i chioſtro
Volgi hor le ſacre luci, e i caſi eſtremi
Mira d'Italia, e le rapite Prede,
E da la ſanta ſede
Spargi d'aurata Pace eterni ſemi,
E ſol con la tua Fede*

Vinci l'arme sedendo, che'l concesse
Chi in cima al Vaticã dal ciel ti eresse.
Che se mi mostra e spira Apollo il uero
Sol per te solcarà libere l'acque
La sãta Naue dal Marocco al Moro,
Anzì sicuro il Nido v' Cipria nacque,
Liberò dal Tiranno horrido e fiero
A te sol porterà gemme ostri & oro,
Ed a te scopriranno il suo Tesoro
Già vinti, e presi i Daci i Persi e Sciti
E dal l'estremo e lucido Oriente
Verrà barbara gente
Deuota ad inchinarsi in questi liti
Ne restarà il dolente
Trace infedel c' hebbe già ferma speme
Far tributaria Italia e Roma insieme.
Canzon cinta il tuo crin di verdi Allori
E d'humiltà impēnata hor ti appresēta
A chi nel Vatican supremo hor siede,
Baciali il santo Piede,

*Ne sũ di dirli neghittosa e lenta,
 Che per lui Roma hà fede
 D'Africa, e di Bertagna hauer vitto-
 E ritornar ne la sua antica gloria. (ria*

SONETTO XXV.

Orar sassose Rupi, e alpestri Mõti,
 Per ciechi Antri voltar rapidi fũ
 Frenar Barbare gẽti, empì costumi (mi
 Con modi à noi merauigliosi e conti.
 Strade aprir, archi alzar, far nuoui Fõti
 Volger ne gli egri ogn'hor pietosi i lumi
 Drizzare Altari, onde sacrati fumi
 Sian dal Padre del ciel benigno affonti.
 Rendere al Mondo i desiati Tempi
 Del secol d'oro, e far pietoso acquisto
 D'ogni virtude, e dare al vitio esiglio.
 Saluar la gregge tua da gran periglio
 D'Egitto erger tãte opre, e tanti Tẽpi
 Sono del nome tuo le glorie ò SISTO.

MADRIG. IX.

Al Cardinal Farnese.

S Acrati Gigli, ouerifugio antico
 Hebber le sacre Muse,
 Mentre dagli altri escluse
 Nido quiui trouàr grato & amico,
 Deh mentre sotto voi ridurmi hor tēto
 Ecātar quel valor ch'in voi soggiorna
 Non sia in me tardo e lento
 L'alto vostro fauor che sì vi adorna,
 Che poi che fosti à giouar altri eletto
 Sol per voi mi prometto
 Salar Permessò il desiato Monte
 Egustar d' Aganippe il sacro Fonte.

MADRIG. X

Al Cardinal Verona.

R E degli altri supremo altero auget
 Che solo senza offesa (lo

De la tua luce accesa

T'ergi à mirar il sol quanto sia bello

Deh mentre altero il volo

Spieghi girandol' uno e l' altro Polo

Piacciati prego di mostrarne quale

Sia quel sentier ch' adduce

Al Môte, v' l' huom diuien chiaro e im

Ch' à te sol si conuiene, (mortale

(he sei de gl' altri Augelli e scorta e Du

Scoprir l' eterno bene (ce

A chi del ciel nascosa è l' alta luce.

S O N E T T O X X V I.

Nella promotione del Cardinal Mont'Alto.

*Isto se d'humil Almahar for
za i prieghi*

*Prego hor che à q̃sta tua nouella Piãta
(he di Porpora, e d' oſtro hoggi si am-
manta*

L' alto fauor ſuo Febo vnqua nō nieghi.

M^a tēpri il caldo e' l'giel, sì ch'ella spieghi
 Le verdi chiome al ciel FELICE e s^ata
 Onde qual più frà noi s'honora e canta
 Arbore eccelsa à lei s'inchini e pieghi.
 Facciano in essa ogn'hor felice nido
 Vezzosi augelli, e sia rustica mano
 Lungi da lei, sian lūgi i tuoni, e i lampi,
 Fioriscan quì d'intorno i Prati, e i Cāpi
 E spargan di bei fior con dolce grido
 Sacri Pastori oue ella nacque il piano.

MADRIG. XI.

Al Cardinal Sarnano.



On le Penne indorate (Polo
 Fēdi hor le Nubi e l'uno e l'altro
 Ardente SERAFINO eretto à volo
 Tal'auolto spiegò sotto aspri panni
 Dal' Istro à Calpe i suoi tarpati vanni
 Il tuo FRANCESCO eletto,
 Che mētre la sua gloria al Mōdo estin
 E di fune si cinse. (se

Scalzo, inerme, e negletto,

Nel bel gemmato tetto (se

Se eresse, e'l Mōdo armato inerme vin

S O N E T T O X X V I I .

Al Cardinal Colonna .

Ergāsi i verdi Allori, e d'herbe e fronde

Sian le vie tutte alteramēte sparte (te

Gione, Mercurio, il sol, Saturno e Mar

Mostrin le stelle lor chiare e gioconde .

Di mille suoi Trofei le treccie bionde

Cingasi Roma, e mille e mille carte

Verghin Poeti illustri in ogni parte

Doue il sol nasce, e doue à noi si ascōde .

Sparghin Rose, e Viole à grembi pieni

Ve' zose Nife. hor che di gēme, e d'ostro

Il mio caro Signor cinto hà la chioma.

Escan Teti e Giunō dal proprio chiostro

E plachi il Mare e'l Ciel poi rassereni

E tanto honor goda l'Italia e Roma .

SONETTO XXVIII.

Al Duca Alessandro Farnese.

*Cadde per man del furibondo Alcide
Il Cignal d'Erimanto, e l'I dra e'l Toro
Nesso, i Centauri, e l'empia Cerua d'oro
Con le rapaci Arpie soz e eg' infide.
Mà s'il Ciellieto al tuo valor sorride
Per questa destra tua che tanto adoro
Cadrà il Britanno, il Mauritano e'l
Si che d'ergersi più nō si cōfide, (Moro
Già veggio rosseggiar la terra e'l mare
Del sangue hostile, e de la santa Fede
Per te spiegar si al cielle sacre insegne.
Deh, se fermar ti ueggio i Anglia il piede
Quai bronzi, e quai trofei vedrò driſ-
All'opre tue sì gloriose e degne? (Zare*



SONETTO XXIX.

Al Prencipe Ranuccio Farnese.

 Vello estremo poter, quel grã ualore
 Ch' à voi benigno il ciel dona e cõ-
 Spēdete lieto pur terreno Marte (parte
 Per chi offerse per voi pietoso il core.
 Così vedrem cader l'ira e'l furore
 Del Britanno crudel l'astutie e l'arte,
 E sicura solcar per ogni parte
 La santa Naue, et hauer sōmo honore.
 Cingete pur quella honorata spada
 Per chi soffrì per noi flagelli e morte,
 E i desir di saluarne hebbe sì accesi:
 Che questa fia la gloriosa strada
 Ch' aprir potrà del ciell' altere porte
 A voi speme maggior de' mei FARNESI,



Al Signor Don Michele Peretti Ne-
pote di sua Santità.



FELICE fanciullo

Acui corser di latte

7 Rini, i Fiumi, e le Fontane intatte.

Fanciul nato à gl' Imperi, à Scettri, e

Sotto felici e fortunati segni, (Regni

Crescilieto à te stesso,

Cresci à le fide genti,

Ch' à te frenar dal cielo hora è concesso:

Ecco spirar per gioia e l' aure e i venti,

E'l tuo nome portar frà Valli e Monti

Ch' à te sparsi di fior chinan le fronti.

S O N E T T O X X X.

Al Signor Don Odoardo Farnese.



Peme d' Italia i cui si rinouella (che

Vero honor de uirtudi al cielo ami

E de' grandi Aui le memorie antiche

Nel

*Nel'età più fiorita e più nouella.
 Se per me spirto ascoso in humil cella
 Non s'orna il nome, e l'alte tue fatiche
 Di simulato honor tanto nemiche,
 Quāto è più chiaro il sol d'ogni altra stel
 Scusimi il tuo valore, al cui gran peso (la.
 Debole Atlante io ne rimango estinto,
 Riportando all'ardir condegna pena?
 Ciò di Roma è pensier, che spera cinto
 Vederti vn dì di celeste oſtro acceso,
 E far di tue gran lodi Italia piena.*

M A D R I G.

X I I I

Al Signor Giuliano Cesarini.



*Del sangue d' Augusto
 Vera prole, che ſei*

*Sceſa dal ciel per arricchir la terra, (ſto
 Deb mentre al nome tuo di gloria onu-
 Prepara la tua Roma archi, e trofei,
 Per te ſperando uſcir da tanta guerra;*

Beni-

Benigno accogli i miei sì bassi accenti

Chor spargo à l'aria e à' venti,

In gloria del valore

Che t'arma il petto, e'l core,

E mira à te dicato in queste carte

Tutto quel che mi diè Natura & arte.

SONETTO. XXXI.

A Mons. Gio. Battista Benedetti Ve-

scouo di Penne.

S'il nome hauete, i pensier santi, e'l core

Di quel, di cui maggior frà noi nō nac-

In cui tãto se stesso lddio cōpiacque (que

Gratie ch' à pochi dà l'eterno Amore.

Giusto è ch' in ogni tempo à farui honore

Ciascun s' inchini, e come mai si tacque

Vostra virtù, così da le fredde acque

Del Tanai al Nil si sparga il vostr'odo

Già vi veggio adornar d'eterni fregi (re

Che cãtata da cigni al Battro e al Mo

Fia la vostra virtù sublime, e tãta. (ro

*Mà poi che darui più famosi pregi
 Nō può il mio stile, almen v'inchino e ho
 Come cosa frà noi celeste e santa. (noro*

SONETTO XXXII.

Al Signor Cesar Ottauio Mancini Romano.

*Mancini e te doue hora lascio? e doue
 Senza te mi preparo vscir di porto,
 Hor ch'io nō son da l'auide onde assorto
 In cui di rado auuien ch'huō si ritroue.
 Se di Permeſſo alle bramate e nuoue
 Rine io fui già da felice aura scorto,
 Tu co'l tuo Genitor nel sentier torto
 Festi per ch'io giungeſſi vltime proue.
 Onde al chiaro ſplendor di quella luce
 Deuoto nauigante hor mi riuolto
 Che mi fu già nel mar benigna duce.
 Sperando vn dì vederti in Cinto accolto
 Poggiar per quel ſētier ch'al ciel cōduce
 E i tuoi mertì cantar con ſtil più colto.*

IL FINE.

DISCORSI SOPRA LA
GRANDEZZA DELL'OPRE
DI PAPA SISTO V.

*Che spieghano copiosamente per ordine
tutto quel che in esse si contiene.*

Aggionti dal medesimo Autore per mag-
gior' esplicatione di quel che nelle
Rime si accenna.



I N R O M A,

Appreso Tito, e Paolo Diani Fratelli. 1588.

Con licentia de' Superiori.

DISCORSI SOPRA LA

GRANDEZZA DELL'OPRE

DI PAPA SISTO V.

che si fanno copiosamente per ordine
tutto quel che in esse si contiene.

Aggiunta del medesimo Autore per mag-
gior utilitade di quel che nelle
Rime si accenna.



IN ROMA

Appresso Gio: Paolo Dini Stampatore. 1566.

Conservato in questa libreria.

L' A V T T O R E

A' BENIGNI, ET DISCRETI

LETTORI.



A grandezza, & la Magnificenza dell'opere c'hoggi si veggono in Roma è tale, e tanta (Benignissimi Lettori) che per esplicarla compitamente harebbe bisognato adoprarè quella pena che adoprà il dottissimo Homero in narrar le merauiglie della Grecia. Onde non essendosi potuto in Rima à pieno spiegar tutte quelle cose che si doueuano intorno alle tante Imprese di questo Augustissimo Prencipe; Non mi è parso fuor di proposito aggiongerui quì alcuni breui discorsi, ne' quali hò tocco succintamente tutte le circostanze delle opre spiegate, sforzandomi corroborarle con tutte quelle

F 2 inscrittioni,

iscrizioni, che in esse sin'hora si veggono, ac-
 ciò che manifestamente apparisse al Mondo la
 gloria nellaquale hoggi Roma si vede, ritorna-
 ta, & come, quando, e da chi fossero tante opre
 in essa statuite & erette; persuadendomi che
 queste nostre fatiche non douessero essere inu-
 tili, e disgusteuoli. La onde è da sapere ch'io
 non mi accinsi à quest'opra per voler descriue-
 re tutte le Attioni, che sin'hora da questo Feli-
 cissimo Principe si veggono, che troppo gran
 carico haurei preso sopra le mie spalle, ma so-
 lamente spiegar quelle cose ch'in questo Trien-
 nio del suo Felicissimo Pontificato apparisca-
 no più mirabili, & danno di se merauiglioso stu-
 pore al Mondo. Trà tanto godete di queste
 nostre fatiche, anzi di queste Gloriose Imprese
 di S I S T O V: aspettando tutta via di vede-
 re & di vdire cose maggiori di questo Felicissi-
 mo Principe.



ANNOTATIONI SOPRA L'IMPRESE ET OPRE MERAVIGLIOSE DI

SISTO V.

DISCORSO I.

A

A Pie di Coll,oue lucente e chiaro.

Nella vigna di N. S. SISTO V.



*Posta la Vigna di Sisto Quinto nelle Es-
quilie vicino santa Maria Maggiore,
delitiosissima, & per l'amenità del bel
luoco, & del vaghissimo Palagio iui da
lui fabricato mentre era Cardinale, dal
quale si può raccogliere quanta fosse*

*la grandezza dell'animo suo, hauendo eretto vna fabrica
così sontuosa & di tanto ornamēto in quella, che hoggi ador-
na di limpidissime fontane dà di se egual vaghezza e mera-
uiglia à riguardanti; Ella è di figura quadra alquanto lun-
ghetta, piena in molti luoghi di verdissimi Cipressi & di di-
rittissimi Pini, che la rendono grandemente adorna, frà i
quali si veggono in bell'ordine compartite varie & diuerse
fontane, le quali (non senza gran diletto de' riguardanti) ap-
pariscono così vaghe & adorne di scogli & di statue, che
l'occhio si cōpiace grandemēte dell'oggetto. E cinta intorno
di grosse & lunghe muraglie con tre porte, ciascuna delle
quali riguarda vn colle di quei sette tanto celebri in Roma*

perciocchè in quella che rimira dirimpetto la Strada, che vien da Suburra stà scritto *PORTA VIMINALIS* dal Monte Viminale che gli è vicino, doue è hoggi la chiesa di S. Lorenzo in Panisperna; nell'altra poi che riguarda le Therme di Diocletiano Imperatore, vi è *PORTA QUIRINALIS*, dal Monte Quirinale hoggi detto Canallo, che tanto oltre si stende. Nella terza porta verso S. Antonio per riguardar dirimpetto l'Esquilie, si giudica che sarà scritto *PORTA EXQVILINA* ancorchè fin hora niuna inscriptione vi si vegga: dalche manifestamente si vede il sito di essa esser frà tre colli di Roma, & frà i più celebri che fossero nell'antica età, i quali con tacita proportion corrispondono à i tre monti dell'Arma di S. Santità.

DISCORSO II.

Ahi qual ti renderà l'eterno Padre.

Nella ertitione de' Monasterij, & restoratione di molti luochi.

Eresse, & ristorò la Pietà di *SISTO QVINTO* molti luochi Pij con sumtuosissime fabbriche, & vaghissimi apparati, come pur hoggi si vede nella Basilica di S. Paolo adornata per ordine di S. Santità d'un bellissimo tetto d'oro, & nella Chiesa di Casa Pia; Mà sopra tutto pietosissima fu l'opra del Monasterio di S. Bernardo eretto in Monte Canallo nella Chiesa di S. Susanna, per commodità di pouere Vergini, che abbandonate d'ogni humano soccorso, quini volessero attendere à i seruigi di Dio, in vita Monacale, & per rifugio di miserabili Vedoue, che quini di nouo volessero

lessero rimaritarfi à **CHRISTO**, opra certo segnalatissima & degna di eterna memoria. Fu prima instituito questo Monasterio nella Chiesa di S. Vito, vicino l'Arco di Galieno Imperatore, nella strada Tiburtina, mà per le poche commodità di habitationi, & d'altre cose necessarie, fu trasportato in Monte Cavallo, hauendogli pietosamente la Santità di Sisto V. concessa la Chiesa di S. Susanna, Monasterio prima de' Padri di S. Agostino, la quale tuttauia si va ristorando di Fabriche sontuose. Perilche la Compagnia di S. Bernardo che fu di sì buon'opera essecutrice pose à perpetua memoria di S. B. vn marmo sopra la porta della Chiesa, con questa inscriptione che dice.

SIXTO. V. P. O. M.

QVOD PAUPERIBVS VIRGINIBVS
VIDVISQ. SERVANDIS, AC
SACRANDIS, MONASTERIO
COLLEGIOQ. INSTITVTO
ÆDES DONAVIT
SODALITAS D. BERNARDI: P.

CID ID LXXXVII.

Dalla medesima charità infiammato stabili gl'anni passati vn loco determinato al Monte detto della Pietà, nella strada del Saluator del Lauro, per seruigio de' poveri doue essi potessero ne' lor bisogni pigliar danari imprestito per souuenirsi, come apertament si vede in vn Marmo sopra la porta di esso in queste parole.

SIXTVS .V. PONT. MAX.
 AD SVBLEVANDAM PAVPERVM INOPIAM
 MONTI PIETATIS INCERTA IN HANC DIEM SEDE
 PROPRIVM HOC DOMICILIVM ÆRE SVO
 LOCAVIT. M D LXXXV. PONT. AN. I.

Questa istessa pietà lo spinse ad ampliare le carceri de' poveri Pregioni di Campidoglio, che chiusi per prima in vn fondo di Torre, pativano grandissime molestie di freddo & di humidità; doue che hoggi sono liberati da quella strettezza & asprezza di luoco, nellaqual prima si ritrouano. Fece quest'opera Gio. Pelicano Senator di Roma, per comandamento di S.B. come si legge in vn Marmo posto sopra la ferrata della Prigione in questo tenore.

SIXTI .V. PONT. MAX.
 PRINCIPIQ. OPTIMI PIETATE,
 IO. PELICANVS SENATOR
 LAXIOREM CARCEREM F. DIRVMO.
 IN MITIOREM, ET AMPLIOREM REDIGI MAN.
 ANNO. D. M. D LXXXV.

Nella sala Senatoria si vede eretta vn' Arma di S. Santità in oro con questa inscrizione di sotto.

SISTO .V. P. M.
 PRINCIPIQ. OPTIMO
 VIRO RELIGIOSISS:

Atteso che fece pingere quell' Imagine della Madonna co'l figlio in braccio in quella sala di giuditio, per far che i Giudici haueſſero tuttauia il timor di Dio auanti gl'occhi, ne dependeſſero, ò per timore, ò per amore da vna parte più

più che da vn'altra, & sempre con la seuerità della giustitia contemperassero l'equità della legge.

Per seruigio de Poveri, di cui tuttauia zelosissimo si dimostra, eresse dietro la Fontana di Treio il Corridore, & tutto il resto dell'habitatione à gli Artisti della Lana, acciò che potessero con poca spesa i poveri mendici riuersirsi per le commodità de' panni che inui lauorano, come si vede in vn Marmo inui posto con questa inscrizione. I

SIXTVS V. PONT. MAX.

LANARIÆ ARTI, ET FULLONIÆ
VRBIS COMMODITATI PAUPERATIQ.
SVBLEVANDÆ ÆDIFICAVIT.

ANNO M. D. LXXXVI PONT. II.

Fu prima concesso questo luoco dalla se. rec. di PIO V. similmente per questo esercizio, mà perche il luoco era scomodo, ne si poteva così agiatamente lauorare, si compiacque la Santità di SISTO V. ingrandirlo, acciò con maggior commodità si attendesse al lauoro de' panni. Nella prima porta si vede l'Arma di Pio V. con queste lettere di sotto.

PIO V. PONT. MAX.
CVIVS BENEFICENTIA
LANIFICIVM IN VRBE
INSTITVIT.

Dotò la Chiesa di SS. Apostoli Monasterio de' Frati Conuentuali, di cui egli fu germoglio, di non picciole entrate, accioche inui si potesse instituire vn nobile & celebre
Studio

studio per commodità de' Frati, i quali per dimostrar gratitudine d'animo verso il loro Padre e Pastore, fecero scolpire la bell' Arma che ancora nella Chiesa si vede à S. B. cò questa iscrizione in vn Marmo di sotto.

SIXTO V. PONT. MAX.
ORD. MINO. CON.
IVSTITIÆ VINDICI
PROPAGATORI
RELIGIONIS.
M D LXXXVI.

Magnificò & ingrandisce tuttauia con fabrica sontuosissima lo studio di Roma, doue non si cessa mai di lauorare, per ridurlo à quel colmo di perfettione & di bellezza che li si conuiene. Nel marmo posto sopra la porta di esso si leggono in oro queste parole.

XYSTVS V. PONT. MAX. AN. II.

Nel frontispitio superiore si vede l'Arma di S. S. con questa iscrizione di sotto.

INITIVM SAPIENTIÆ
TIMOR DOMINI.

Institui ancora in Fermo Città della Marca vn publico studio, doue senza perdonare à spesa veruna hà fatto condurre da Bologna, da Perugia, & da altri celebri studi d'Italia valentissimi huomini nell'vna & nell'altra professione, per seruigio & commodità di quelli che per pouerità non

*ta non potessero fuor di Pronincia condursi à studiare.
 Che dirò io adesso delle opre gloriose fatte in Palazzo,
 doue si vede per ordine suo la Stamperia Vaticana, vera-
 mente per diuina inspiratione inui da S. S. instituita, nella
 porta di cui si leggono queste parole.*

TYPOGRAPHIA VATICANA
 DIVINO CONSILIO
 A SIXTO V. PONT. MAX.
 INSTITVTA
 AD SANCTORVM PATRVM OPERA
 RESTITVENDA
 CATHOLICAMQ. RELIGIONEM
 TOTO TERRARVM ORBE
 PROPAGANDAM.

*Che della sontuosissima scala fatta per andare nella
 Capella Papale di San Pietro, doue la vaghezza delle
 pitture è tale e tanta, che rapisce à se gli animi de' riguar-
 danti. Fù fatta quest'opra nel second'anno del suo Ponti-
 ficato, come si legge in vn Marmo sopra la porta di essa in
 queste precise parole.*

SIXTVS V. PONT. MAX.
 PORTAM APERVIT
 VESTIBVLVM EXTRVXIT
 SCHALAS INTVS SVBSTRAVIT
 SACRORVM COMMODITATI
 ANNO M D LXXXVI. PONT. II.

*Non mi estenderò quì in narrar le fabriche sontuose
 fatte in Laterano, che pur troppo per se stesse appariscono;
 ne mi dilaterò in descriuere la superba Capella retta in
 S Maria*

S. Maria Maggiore, perche spero al suo luoco darne piena contezza . Basti sin qui solamente conoscere al Mondo quanta sia la grandezza dell'animo suo , che in cosi breue tempohabbi fatto opre cosi merauigliose . Piaccia a Dio di concederle lunga e felice vita, acciò che tuttanua appariscano al Mondo cose maggiori sin'hora nel profondo della sua mente riposte & occulte.

D I S C. I I I.

B

Barbare Tigri, & Africani Lupi

Nella persecutione de' Banditi.

Erano cresciuti in tanta copia i Delinquenti & i Ribelli , che non si potea più resistere alli loro misfatti ; ma per il giusto zelo di questo Santo Pontefice, zeloso tanto di Giustitia, sparirono & si dileguarono tutti, non altrimenti che foglia dileguarsi nebbia all'apparir del sole . Percioche furono di tal maniera castigati & perseguitati , che da che Roma fu edificata non si ricordò giamai esser stata in tanta pace, libera dall'insidie di malfattori & di ladri, si dome stici, come estrinseci, quanto al suo tempo ; onde da tutti fu chiamato Fondatore della publica quiete.

D I S C. I I I I.

C

Cadde per man del furibondo Alcide

All'inuitissimo Duca Alessandro Farnese, ilquale co'l valor suo per esaltatione di Santa Chiesa vattuttanua scoprendo

prendo à i Ribelli & nemici del nome Christiano, quanto
sia pronto alla difesa dell' Apostolica Sede.

- A C D I S C. V.

- 202 Con le penne indorate

Madrigale al Cardinal Sarnano celebre per integrità de' costumi & profondità di sapere, come testificano tante opre sue già communicate al Mondo, dalle quali si prende grandissima luce nella via di Scoto, di cui egli è difensore, & non senza grandissimo applauso d'huomini letterati alli 17. di Dicembre 1586. fu creato Cardinale.

D I S C. V I.

D

Del suo Padre Traian perpetua gloria.

Nella Colonna Traiana.

Fù drizzata dal Senato Romano non lungi al Campidoglio vna bellissima Colonna historiata alta piedi 128. à Traiano Imperadore, quando egli guerreggiando contra i Daci ne riportò vittoria, si come ancora si legge in alcune lettere scolpite nella base, che dicono.

S. P.

DISCORSO VII.

E

Ergansi i verdi Allori, e d'herbe, e fronde.

Nella promotione del Cardinal Colonna, in cui si scorgo no nuouamente risorti i semi della Prudenza, & della Magnificenza Romana. Perche fù meritamente assonto alla dignità del Cardinalato quando alli 17. di Decēbre 1586. fù fatta dalla Santità di S I S T O V. quella memorabile promotione di otto Cardinali, fra i quali fù Hieronimo della Rovere, Federico Cornaro, Benedetto Giustiniani, Hieronimo Mattei, Hieronimo Bernieri, & altri soggetti meriteuolissimi & dignissimi di sì fatta dignità hora colonne saldissime & sostegni fortissimi di Santa Chiesa.

D I S C. VIII.

L

L'alta Mole, che posta

Nella Guglia Esquilina.

Era posta la Guglia Esquilina con vn'altra di pari grandezza nel Mausoleo di Augusto, che fù edificato da lui nel terzo suo Consolato fra la via Flaminia & la Riva del Tevere dietro la Chiesa di S. Rocco, doue se ne veggono ancora li vestigi, ad effetto che fosse sepolcro non solamente di se stesso & de' suoi, ma anco di tutti gli altri Imperadori & loro congiunti. Era questo vn merauiglioso Edifitio & degno di perpetua memoria: però che oltre a quella parte che pur hoggi se ne vede, era altissimo, di sorte che dicono alcuni che arriuuasse a 150. cubiti. Il circuito era
simil-

similmente grandissimo, & haueua intorno dodici porte,
 numero conforme à i dodici segni del cielo. Era sostenuto
 da vn'Argine, ilquale mouendosi dalla riva del Teuere
 tanto andaua crescendo & inalzando, quanto era l'altiez-
 za dell'edifitio, lo spatio delquale era di circuito simile al-
 la sua rotondità, coperto & incrostato tutto di bianchissi-
 mi marmi, & lucidissimi Porfidi, & adornato intorno di
 grandissime colonne. I marmi di dentro erano intagliati
 di minutissimi lauori, d'intorno haueua cancelli di ferro,
 frà quali erano piantati alberi di oppio. Haueua l'edifi-
 tio tutto tre cinte di mura simili à quell'vna c'hoggi ancora
 mezo fracassata vi si vede, compartite egualmente l'vna
 dall'altra, nel compartimento delle quali vi erano più spa-
 tii, i quali seruiuano per luochi da poter sepolire ciascuno
 appartatamente, & dall'argine da piedi sino in cima era co-
 perto di alberi di perpetua verdura, & intorno intorno
 era adornato di vaghissime Statue di huomini, di caualli
 & di carrette, artifiziosamente lauorati: Fra le quali (co-
 me dicono) vi era vna inscriptione in laude della vittoria
 & della pace di Ottauiano. Per ilche si và considerando
 che questo fosse vno de' più vaghi e merauigliosi edificij che
 fossero à quel tempo in Roma, ancorche il sepolcro d'Adria-
 no, che fu doue hora è il Castello di S. Angelo fosse di su-
 perbissimo apparato, & di vaghissimo & merauiglioso
 aspetto à riguardanti. Nella cima di esso era posta la sta-
 tua di rame, ò come alcuni altri vogliono di bronzo di esso
 Augusto edificatore di così mirabile & stupendo edifitio,
 Onde fu meritamente chiamato Mausoleo dalla grandez-
 za del suo apparato: Percioche hauendo Artemisia Regi-
 na di Caria drizzato à Mausolo suo marito, da lei suiscera-
 tamente amato, che volse anco dopo la morte di quello be-
 uere le

uere le ceneri del suo abbrugiato cadauero, eretto vn sepolcro il più sontuoso, & il più mirabile che si vedesse giamai: perloche fù connumerato frà i sette miracoli del Mondo, & chiamatolo dal suo nome Mausoleo. Ne seguì poi che tutti i sepolcri di smisurata grandezza, & di superbo apparato erano chiamati Mausolei. Di questo è da credere che intendesse Virgilio nel sesto libro, quando parlando della morte di Marcello disse.

Quantum ille virum magnam Manortis ad Urbem
Campus aget gemitus; vel quæ Tyberine videbis
Funera:, cum tumulum præterlabere recentem?

Et certo è da pensare che Marcello hauesse il sepolcro nel Mausoleo, essendo Nipote di Cesare, lasciando da banda l'opinione di quelli che hanno detto, il sepolcro del detto Marcello essere stata quella massa di marmo fatta à guisa d'un Torrione appresso la porta del Popolo, & che molti anni sono da Maestri di strada fù gettata per terra. Hor trà gli altri ornamenti di questo Mausoleo erano le due Guglie di sopra nominate, l'vna dellequali (come si crede) è hora di terra ricoperta dietro la Chiesa di S. Rocco, l'altra essendo stata & per impeto di guerre, & per ingiurie del tempo rouinata & rotta, & molti anni nella publica strada attrauersata, la Santità di S^I S^TO V. desiosa di ridurre Roma nella pristina vaghezza, l'hà fatta trasportare nell'Esquilie, e dirizzare nella Piazza di S. Maria Maggiore dal Cavalier Domenico Fontana, doue hoggi si vede in bellissima forma adornata di vna Croce di bronzo indorata, sostenuta sopra vna stella, che raggia sopra tre Monti, Arma & impresa di N. S. S^I S^TO V. con queste lettere nella base da tutti i lati, che dicono.

Verso Oriente.

CHRISTI DEI
IN ÆTERNVM VIVENTIS
CVNABVLA
LÆTISSIME COLO
QVI MORTVI
SEPVLCHRO AVGVSTI
TRISTIS
SERVIEBAM.

Verso Occidente.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM
ÆGYPTO ADVECTVM
AVGVSTO
IN EIVS MAVSOLEO
DICATVM
EVERSVM DEINDE ET
IN PLVRES CONFRACTVM
PARTES
IN VIA AD SANCTVM
ROCHVM IACENTEM
IN PRISTINAM FACIEM
RESTITVTVM
SALVTIFERÆ CRVCI
FELICIVS
HIC ERIGI IVSSIT AN. D.
M. D. LXXXVII. PON. III.

Verfo Tramontana.

CHRISTVM DOMINVM
QVEM AVGVSTVS
DE VIRGINE
NASCITVRVM
VIVENS ADORAVIT
SEQVE DEINCEPS
DOMINVM
DICI VETVIT
ADORO

Verfo mezzo giorno.

CHRISTVS
PER INVICTAM
CRVCEM
POPVLO PACEM
PRÆBEAT
QVI
AVGVSTI PACE
IN PRÆSEPE NASCI
VOLVIT.

Era questa Guglia per prima alta, per quanto si legge, piedi 62. e mezzo; bora nondimeno è molto minore, per quel che appare; & dà merauiglioso splendore à quel luoco dove è posta.

H. 2. DISCOR.

DISCORSO IX.

O

O FELICE Fanciullo

Al Signor Don Michele Peretti, Nepote della Santità di SISTO V. ilquale adesso dalla sua fanciullezza dà di se non poca speranza al Mondo, che seguitando i vestigi & imitando l'imprefe di suo Zio sarà per venir facilmente famoso e grande.

DISCORSO. X.

Q

Quando nel Vatican di gemme, e d'oro,

Nella Coronatione di Papa SISTO V. quando riceuendo il Regno & lo scettro Pontificale fu salutato Pontefice Ottimo Massimo, & per Pastore vniuersale della greggia di Christo, ilche fu il primo di Maggio 1585.

DISCORSO XI.

Queste memorie eterne

Nella Capella del Presenio

A chi non dà stupore la merauigliosa Capella cretta in Santa Maria Maggiore, dalla Santità di SISTO V. doue si vede ridotto in bellissima forma il Santo Presenio in cui nacque N. S. GIESV CHRISTO, portato à Roma da S. Gerolamo, appreso ilquale volse egli esser sepolito? Fà drizzata questa Capella il secondo anno del suo Pontificato,

tificato, & nel terzo quasi compita; nell'entrar della quale sopra vn' Arco stanno scolpite in oro queste parole.

S I X T V S V.

PONT. MAX.

Questa oltre i merauigliosi marmi, e Porfidi de' quali è abbellita, si troua ancora così bene adornata di pitture & d'imagini, che non cede alla mirabilissima Gregoriana eretta in S. Pietro dalla fel. me. di Gregorio XIII. Dalla parte sinistra vi si vede drizzata la sontuosissima sepoltura di Pio V. fatta dalla Santità di Sisto V. in memoria di quel Santo Pontefice, dalquale egli hebbe l'honore del Cappello; & di questa parleremo di sotto. Nell'altra parte che non è ancora finita si dice che si fabricarà la sepoltura sua, laquale si come sarà di marauigliosa bellezza, così anco piaccia al cielo di farla tardamente compire.

D I S C O R S O XII.

Quel che tentaro già gli antichi Augusti

Nella Guglia Lateranense.

La Guglia Lateranense è quella ch'era tanto celebrata ne gli antichi secoli, & tanto ricordata da gli Autori, che era nel Cerchio Massimo, frà tutte l'altre di smisurata grandezza alta 125. piedi, & come alcuni altri vogliono 132. & che per la sua grandezza (come è parer d'alcuni) non puote mai esser drizzata. Questa la fece portare Costanzo Imperadore da Thebe, per quel che si è trouato in vna in-

scrittione nella base di essa, che di sotto poneremo, & la statui nel Cerchio per farne vn'ornamento à quella mole così merauigliosa laquale era di figura circolare, ma distesa in lungo, che conteneua tre stadij, che fanno poco più d'un terzo di miglio. Fù eretta questa Mole trà il Monte Auentino & il Palatino da gli antichi Romani, per celebrarui i giuochi nel dedicare i Tēpi & luochi publici in honore di quei fauolosi Dei dell'antica Gentilità, nel mezo del quale erano due Termini, ò vogliamo dire Mete, ciascuua dal suo capo tãto lontana dall'estremità del luogo, che nō impediua il poter correrui d'intorno, lequali secōdo il bisogno si leuauano. I Caualli che quini correuano, circondauano otto volte ambedue le Mete; i Carri dodici volte, come scriue Pindaro. Nel mezo di esso erano varij e diuersi altari, chi alla Fortuna chi à Nettuno, & chi ad Hercole consecrati, frà quali v'era anco vna Guglia dedicata al Sole, ch'à nostri tempi è stata similmente ritrouata, dellaquale si farà mentione di sotto, quini statuita da Augusto. Quì si faceuano ancora combattimenti d'huomini con animali, come Leoni, Orsi, & simili bestie, & quì come racconta Aulo Gellio fu il combattimento d'Androdoto co'l Leone, & è verisimile che molti Martiri quì spargessero il sangue per la Fede di CHRISTO, essendo dati à diuorare alle fiere da quei crudelissimi Imperadori tanto odiosi del nome Christiano: l'edificò, & l'ornò merauigliosamente Tarquinio Prisco, & ultimamente Heliogabalo l'illustrò, & lo fece bello, con colonne & indorature ricchissime, facendogli il pauimento d'vna sorte d'arena del color dell'oro, chiamata crisocolla, di maniera che dicono ch'il Popolo vi andaua con più desiderio di goder la bellezza del luogo, che di vedere i giuochi che vi si faceuano. Rappresentauansi tal'hora nel Cerchio

chio (come vogliono alcuni) i Giuochi Nauali, & per questo vi fù condotta vna parte dell'acqua Appia: d'intorno era circondato di gradi ne' quali poteuano star' a sedere senza torre la veduta l'vn dell'altro, dugento sessanta mila persone. Fù poi per impeto di guerre rouinato & distrutto, & con la grandezza de gli apparati ambe le Guglie furono in esso di terra ricoperte sino à nostri tempi, quando nell'anno 1587. cauandosi in detto Cerchio furono ambedue scoperte, e ritrouate; & la maggiore come più nobile frà l'altre è stata condotta per ordine della Santità di S I-
S TO V. à cui fù riserbato dal cielo questo dono di poter consacrarla, alla Basilica Lateranense, doue hora si vede la superbissima base fatta per sostenerla. L'iscrizione che fù trouata in vna pietra è questa laquale hoggi anco si vede in vn sasso mezo rotto, e fracassato.

Dalla parte Settentrionale.

CREDIDIT ET PLACIDO CIV.
LITVS AD HESPERIVM MIRANTE CARINAM
INTEREA ROMAM. TR RO VASTANTE TYRANNO
AVGVSTI IACVIT DONVM, STVDIVM Q LOCANDI
NON FATV SPRETIS ED QVOD NON CREDERET
VLLVS TANTE MOLIS OPVS SVPERAS CON-
SVRGERE IN AVRAS.

Dalla parte Australe.

ATRIS OPVS TIBI ROMA DICAVIT
AVGVSTVS MVNVS OV IVS ORBE RECEPTO
ET QVOD NVLLA IVLIT TELLVS NEC VIDERAT
ÆTAS CONDIDIT VT CLARIS EX ACO ET
DONA TRIVMFIS HOC DECVS ORNATVM GENI-
TOR COGNOMINIS VRBIS ESSE VOLENS CÆSA
THEBIS E RVPE REVELLIT.

Dalla parte Occidentale.

NVNC VELVTI RVRSVS RVI AVVLSA METALLIS
 EMICVIT PVLSTATQVE POLOS HÆC GLORIA
 DVDVM AVCTORI SER ARTAS VOCVM
 ÆDE TVRANNI REDDITVR ATQVE E ADITY-
 ROS RTVTE REPERTO VICTOR OVANS BIO
 E TROPÆVM PRINCIPIS ET MY VS CONDI
 VE TRIVMFIS.

Dalla parte Orientale.

SED GRAVIOR DIVVM VRGEBAT CVRA VEHEN
 DI QVOD NVLIO INGENIO IS VQVE MANV-
 QVE MOVERI CAVCASEAM MOLEM D SCVR
 RENS FAMA MOVERET AT DOMINVS MVNDI
 CONSTANTIVS OMNIA FRETVS CEDERE VIRTV
 TI TER IS INCEDERE IVSSIT HAVT PARTEM
 EXIGVAM MONTIS PONTOQ. TVMENTI.

*Questi versi per esser consumati dal tempo, & forsi rotti
 & fracassati per impeto di soldati nelle tante ruine di Ro-
 ma non ritengono senso che sodisfacci: Pure di questa ma-
 niera furono dal Signor Michele Mercati, & dal Signor
 Girolamo Catena interpretati & accomodati.*

Patris opus, munusque suum tibi Roma dicauit

Augustus toto Constantius orbe recepto,

Et quod nulla tulit tellus, nec viderat ætas

Condedit, ut claris exæquet dona triumphis:

Hoc decus ornatum genitor cognominis Urbis

Esse volens, cæsa Thebis de rupe reuellit.

Sed

Sed grauior Diuum tangebatur cura vehendi
 Quod nullo ingenio, nisi quæ, manu quæ moueri
 Caucaſeam molem diſcurrens fama moneret.
 At dominus mundi Conſtantius omnia fretus
 Cedere virtuti, terris incedere iuſſit
 Haut partem exigua montis, ponto quæ tumentis.

Credidit & placido veſta eſt velocius Euro
 Liſus ad Heſperium, populo mirante carinam:
 Interea Romam Taporuſtante Tyranno.
 Auguſti iacuit donum, ſtudio quæ locandi
 Non faſtu ſpreti, ſed quod non crederet ullus
 Tantæ molis opus ſuperas conſurgere in auras.

Non veluti rûſus ruſis auulſa metallis
 Emicuit, pulſat quæ polos hæc gloria dudum
 Auctori ſeruata ſuo, cum cæde Tyranni
 Redditur, atque aditu Romæ virtute reperto
 Victor ouans, Vrbi quæ locat ſublime Tropæum
 Principis, & munus condignis uſque triumphis.

D I S C O R S O X I I I.

Queſta d'antico honor memoria eterna.
 Nella Guglia Flaminia.

Cauandoſi nel Cerchio Maſſimo furono ritrouate due
 Guglie, vna delle quali alta 125. piedi, fù portata in La-
 terano (come habbiamo detto di ſopra) l'altra ancora è
 per terra vicino le ruine di eſſo Cerchio. Queſta Guglia
 per quanto ſi legge, era alta 88. piedi, & fù dritzata
 nel

nel Cerchio per ornamento di esso. Hora nondimeno diuisa in tre pezzi (tanto puote l'ira & lo sdegno di furiosi Gothi) è alquanto minore per quel che appare. Percioche vi manca vn buon pezzo smarrito dal tempo. E tutta scritta di Egittij Caratteri, & è quella che dal felicissimo Augusto fù nel Cerchio drizzata & consecrata al Sole, quando soggiogato l'Egitto & ridotte le parti Orientali sotto il dominio del Popolo Romano trionfante se ne ritornò carico di ricche prede, & di questa così bella memoria, come si legge nella base di essa in queste parole.

IMP. CÆSAR DIVI. F.
AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
ÆGYPTO IN POTESTATEM
POPVLII ROMANI REDACTA
SOLI DONVM DEDIT

La Naue con la quale fù condotta (come dicono) portò per sauorna cento vintimila moggia di lente; & benchè hoggi rotta e fracassata si veggia, ritiene nondimeno ancora parte di quella maestà & di quell'ornamento di cui prima risplendeva, & drizzata che sarà nella piazza del Popolo, oue dicono che habbia à condursi, sarà d'incredibile bellezza, & di merauiglioso splendore à Roma, laquale ristorata in tante antiche memorie, comincerà di nuouo à risplendere vincitrice & trionfante.

D. I S C O R S O XXXIII.

Queste eccelse Colonne,

Nella Fabbrica Lateranense.

Era la Basilica Lateranense, prima Chiesa del Mondo & Madre e capo vniuersale dell'altre; piena d'antiche rovine causate dal tempo & dalla furia de gli Heretici, da quali fu due ò tre volte abrugiata. Quando spirata la Santità di S I S T O V. diede principio à ristorarla con vna meravigliosa Fabbrica già in essa incominciata, doue si vede il bellissimo & commodissimo corridore fatto per andare al Salvatore in Sancta Sanctorum, drizzato il primo anno del suo Pontificato, come si legge nel Marmo sopra la porta di esso in queste parole.

S I X T V S V. P O N T.
M A X. A N N O I.

Ne di minor vaghezza sarà il superbissimo Portico auanti la porta della Chiesa di S. Gio. appresso ilquale si vede principio di vn sublime ediftio, qual si drizza per commodità del Pontefice, fatto il secondo anno del suo Pontificato, come si vede nell'iscrittione sopra la porta in queste parole.

S I X T V S V. P O N T. M A X.
A N N O I I.

Et di questi edifici è per riportar Roma commodità & ornamento grandissimo.

Qual sacra pàlma, ò quai glorie infinite

Nella liberatione di Romā dallā Fame.

Fù l'anno 1586. generalmente per tutto il Mondo, & in Italia spetialmente così gran penuria (tante e tali sono le colpe de' gli huomini) che in molti luoghi in cambio di pane si mangiauano ceci, faue & altri legumi, se vi erano; Et per prouidenza di questo nouo Gioseppe, zeloso tanto della salute della sua gregge, non solamente Roma, mà etiamdio tutto lo stato Ecclesiastico fù così ripienò di vittouaglie, che fù pur merauiglia ch' in tanta penuria non mancasse pure vna sol volta il pane à Roma spetialmente Città così Popolosa e così grande, non ricusando spesa nè interesse alcuno per trouar vittouaglie sufficienti à tanto numero di genti, & all' hora si acquistò il nome di Padre & liberatore della Patria, & ne fù fatta spetiale mentione in Campidoglio nella base della statua di Bronzo di comune consentimento erettagli dal Senato Romano nella sala Regale, di cui parlaremo di sotto.

DISCORSO XVI.

Questa sì altera Imago eresse à SISTO

Nella statua eretta in Campidoglio.

Trouauasi così giouata & ingrandita Roma da questo Santo Pontefice, che non sapendo come potesse mostrarli in qualche

qualche parte corrispondenza di affettione & deuotione, fu per commune consenso & volere del Popolo Romano erettagli nella Regal sala del Campidoglio li 4. di Maggio 1587. giorno dedicato all'esaltatione della Croce, vna statua di Bronzo in quel luoco à punto doue prima era la statua di Hercole, trouata alcuni anni sono cauandosi nel foro Boario, dirimpetto all'immagine di Leone X. e ciò fecero meritamente i Romani, serbando perpetua memoria appresso loro di Sisto, che tante volte liberò loro da gl'insopportabili affanni di penuria, & di molestie di ribelli & delinquēti. Perloche fecero scolpire nella base queste parole.

SIXTO. V. PONT. OPT. MAX.

OB QUIETEM PVBLICAM

COMPRESSA SICARIORVM EXVLVM

LICENTIA RESTITVTAM

ANNONÆ INOPIAM SVBLEVTAM

VRBEM ÆDIFICIIS VIIS

AQVÆ DVCTV IL LVSTRATAM

S. P. Q. R.

DISC. XVIII.

R

Rè de gli altri supremo altero Augello

Madrigale al Cardinal Verona, la cui impresa è vna Aquila, huomo di grādissimo sapere & de santissimi costumi, e tanto degno d'esser' eternamente celebrato e lodato, quanto le doti dell'animo suo sono di singolare ornamento al Mondo

*Mondo, & risplendono in questa nostra cieca & tenebro-
sa età non altrimenti che l'ucidissime stelle in mezzo di oscu-
ra e nubilosa notte.*

D. I. S. C. XV III.

Sacra ti Gigli oue rifugio antico

Al Cardinal Farnese.

*Chi non sà chi sia il Cardinal Farnese? & à chi non è
nota la lode della clemenza, la gloria dell'animo inuitto,
l'immortalità de gesti & il merito della sua celeste fede?
& perd è meglio qui passarne con silentio, che roxamente
parlandone venire à defraudargli la maggior parte di
quelle lodi, che con lingua humana non si potrebbero rac-
contare.*

MAT. I. S. C. O. R. S. O. I. O. X. I. X. / O. A.

Sisto, se d'humil' Alma han forza i prieghi

*Nella Promotione del Cardinal Mont'Alto Nepote
della Santità di SISTO V. ilquale à prieghi di tutto
il Santo Collegio fù fatto Cardinale riceuendo il Capello,
che fù di N. S. suo Zio alli 13. di Maggio 1585.*

DISCOR-

Sorgi non più con passi tardi, e lenti

Nelle strade aperte, e spianate.

Furono per comodità del Popolo Romano aperte, e spianate cinque strade da questo Santo Pontefice, la prima delle quali comincia dal Monte Pincio à piedi della scala nuoua della Trinità, & trauersando alcuni giardini, oue dicono che fossero gli horti di Salustio & di Mecenate, si congiunge con strada Pia, opra della felice memoria di Pio IIII. ilquale spianò questa strada da i Caualli di Fidia & di Prassitele insino à porta S. Agnese, hoggi dal suo nome detta porta Pia, & distendendosi più oltre si conduce finalmente nella piazza di S. Maria Maggiore, ridotta in quella bella forma c'hoggi si vede, & si come questa strada apporta per se stessa grandissima vaghezza, così anco è molto commoda per passar dalla Trinità nelle Esquilie. La seconda incomincia dall'Hospedale di S. Antonio nò lungi all'Arco di Galieno, & si distende insino à Santa Croce in Gierusalemme, oue si vede in bellissimo modo spianata & ridutta la piazza quanti la Chiesa. Quanto questa strada sia commoda, lo lascio dire à quelli che da Santa Croce à S. Maria Maggiore prima per strade incognite & sassose si conduceuano. Fù chiamata questa strada FELICE ò dalla felicità di questo Felicissimo Pontefice à cui tutte le cose sono succedute prospere, e felicemente, ò pure come vogliono alcuni dal primo suo nome, percioche chiamandosi egli prima Felice volse che la maggior parte dell'opre sue, e spetialmēte questa, come delle principali fosse detta Felice
così

così si legge in vn marmo posto nella metà d'essa strada sopra vn' argine di muro in queste parole.

2019-2020

QVODIQUIAM FELICEM

APERVIT STRAVITQ.

PONT. SVI ANNO I. M. D. LXXXV.

La terza ha principio similmente nella medesima piazza di Santo Antonio, in quel luoco doue prima fu il Tempio di Diana Efesia, & si distende sino à porta San Lorenzo fuori delle mura, doue ancora hà origine la quarta strada che vada à S. Maria de gl' Angioli nelle Therme di Diocletiano Imperadore, spianata per commodità di quelli che da S. Lorenzo ini volessero condursi; & tanto l'vna quanto l'altra è di grandissima vaghezza & commodità à Roma. vicino la Porta di S. Lorenzo nell'arco dell'Acquedotto drizzato in mezo della strada si leggono queste parole.

Signation SIXT.VS V. PONT. MAX. (in abstract)

VIAS VTRASQUE ET AD S. MARIAM

MAIOREM ET AD S. MARIAM.

ANGELORVM AD POPVLVM

COMMODITATEM ET DEVOTIONEM

LONGAS LATAS QUE

6. SVAPIMPENSA STRAVIT

ANNO D. M^{CD}. LXXXVI. PONT. I.

La quinta prende origine sopra il Theatro di Traiano Imperadore, à cui fu drizzata la Colonna c'hoggi ancora si vede in piedi, & di cui fu disopra ragionato; & traue-
sando

sando per l'estremità del Monte Quirinale si distende sino nel Viminale, per quei luoghi, doue fu prima il bagno di Agrippina madre di Nerone, sino alle case di Decio Imperatore, lequali erano in quel luogo doue hoggi è la Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna; come vogliono alcuni, dellequali ancora se ne veggono alcune ruine, & congiungendosi con la via pubblica che vien da Suburra, si cōduce nella piazza di S. Maria Maggiore, dirimpetto alla vigna della Santità di Sisto V. Fu incominciata questa strada dalla fel. mem. di Gregorio XII I. ma non fu poi seguita, si come si legge in vn marmo attrauersato nella publica via, nel principio di essa sopra la Colonna di Traiano Imperatore, in queste parole.

GREGO. XIII. PONT. MAX.
 VIAM ET COLLEM QUIRINALEM
 SVPRATRAIANI THEATRVM
 RVDERIBVS EGESTIS
 COMPLANAVIT
 ET ÆDIFICIIS ORNAVIT
 HIERO. ALTERIVS ET PAVLVS
 BVBALVS ÆDILES CVRABANT.
 ANNO DOMINI M. D. LXX XII.

Di maniera tale che Roma in breuissimo tempo è stata grandemente ristorata & abellita, & tutta via andrà crescendo nelle sue glorie. S'intende ancora che vogli aprir vn' strada dal Campidoglio à Laterano, per essere quella che vi è adesso molto discon-

scesa e scommoda, & vn'altra da Laterano alla Basilica di San Paolo fuori delle mura, lequali non saranno di minor vaghezza & commodità delle prime. Così piaccia al cielo di concedergli longhissima vita, acciò che il tutto si possi felicemente eseguire.

DISCORSO XXI.

Sparfa frà sette Colli

Sopra la pietosissima opera di Ponte Sisto, doue la Santità di SISTO V. hà fatto raccorre tutti i poveri Mendicanti di Roma, & iui commodà & honestamente nutricarli di entrate, opera certo frà tutte l'altre segnalatissima, per la pietà & per la charità immensa che vi si vs., & grandissima consolatione spirituale se ne riceue vedendo tanti poveri famelici del Signore essere con tanta charità cibati e satiati, & instrutti nella Catholica religione, dellaquale si tiene particolare cura con essi; & perciò si acquistò il nome di Padre de poveri. Nel marmo posto sopra la porta di esso luogo sono scritte queste parole.

SIXTVS V. PON. MAX. PICENVS
PAVPERIBVS PIE ALENDIS
NE PANE VERBO Q. CAREANT
MVLTQ SVO COEMPTAS ÆRE
HAS ÆDES EXTRVXIT
APTAVIT AMPLIAVIT
PERPETVO CENSV DOTAVIT
ANNO DOMINI M. D. LXXXVII.
PONT. II.

Varcò l'Eufino il fortunato Augusto

Nella Guglia Vaticana, laquale dà di se tanto stupore & meraviglia à tempi nostri, che non può compitamente esprimersi con parole; mà perche si è fatto mentione in queste nostre annotationi di Guglie, sarà bene che facciamo qualche discorso intorno di esse, esplicando che cosa erano, da chi fossero trouate, quando & come venissero à Roma, & da chi vi fossero portate, & poi spetialmente trattare della Guglia Vaticana, che cosa era & à chi dedicata fosse dal Popolo Romano. Guglie dunque sono pietre d'un pezzo tirate in forma di Piramidi di grossezza & di altezza inconsiderabile, le quali si soleuano inalzare & dedicare da i Rè antichi in honore de gli Dei nelle vittorie, che essi baueuano nelle guerre, contra le nationi lontane, ò pure à quelli Imperadori che trionfanti fossero ritornati dalle imprese cōtra i ribelli. Il primo che le trouasse fu il Rè Mitri, che regnaua nella Città del Sole in Egitto, essendogli comandato in sogno. Varie ne furono al Mondo, mà le più ricordate dà gli antichi scrittori furono la Thebaica, & la Alessandrina, l'vna delle quali cioè la Thebaica era di pietra detta Sienite, che si troua circa Siente di Thebaide, laquale fu prima chiamata Pirropecilon, dellaqual materia i Rè antichi ne fecero lunghi trauì chiamandoli obelischì sacratì al Sole. Erano questi di tanta grandezza, che alcuni arriuaуano à 48. cubiti, anzi come recita Tolomeo Filadelfo vno n'era in Alessandria di 80. cubiti, ilquale haueua fatto tagliare il Rè Nebattis; & maggior fatica fu

I. 2 fatta

fatta nel drizzarlo che nel tagliarlo. Nel drizzare dell'obelisco Thebaico, come recita Plinio, vi furono messe opere di ventimila huomini, & il Rè di Thebaide dubitando che le machine non bastassino al peso, acciò che denunciassè maggior pericolo alla cura de gli artefici fece legare il figliuol suo alla sommità di esso, acciò che il timor della salute di quello destasse maggior cura & diligenza in alzare cautamente la pietra; & questo obelisco era di smisurata grandezza, & daua di se così bella vista, che Cambise Rè espugnando questa Città, à niuna cosa hebbe riguardo fuorchè à questa Piramide. Ne furono dui altri in Alessandria nel porto al tempo di Cesare, i quali taglio Mesphestre di 42. cubiti, vno de' quali ne fe condurre Augusto con Naui molto merauigliose per mare, & come per vn miracolo, le dedicò in perpetuo nel porto di Pozzuolo, ilqual fu poi cōsumato dall'incendio. Ne vennero poi varij & diuersi in Roma; mà il più celebre fu quello, che era nel Cerchio Massimo, che fu tagliato dal Rè Semneserteo, ilquale regnaua à tempo che Pitagora era in Egitto, di altezza di 125. piedi, delquale ragionammo di sopra, & fu condotto à Roma per il Teuere: dalchè raccoglie Plinio che questo fiume non hà manco acqua che'l Nilo. Ne fu di minore merauiglia l'obelisco posto in campo Marzo portato similmente da Egitto, & condotto à Roma per il Teuere noue piedi minore di quello del Cerchio Massimo, tagliato da Sesostride, & tutto intagliato di Caratteri Egittij, ilquale seruina per conoscere l'ombre del Sole, & la grandezza de' giorni & delle notti, à cui poi Manlio Mathematico aggiunse nella sommità vna palla inuolrata, dallaquale si raccoglieua l'ombra in se stessa. Ne furono due altre di pari grandezza nel Mausoleo di Augusto vicino à Ripetta di piedi 42. &

pur 62. come vogliono alcuni, in poste per ornamento, vna delle quali hoggi cretta si vede nella piazza di Santa Maria Maggiore, di cui parlammo di sopra. Ne vennero anco delle picciole in gran quantità à Roma, & per quanto trouo, mi par che quarantadue ne fossero collocate in diuersi luoghi di Roma per ornamento di essa, & nella maggior parte vi erano Catatteri Egittij. Hoggi nondimeno non si veggono in piedi se non tre, vna auanti la Chiesa di S. Mauro, l'altra nel Giardino del Cardinal de Medici, Felicissimo gran Duca di Toscana, & l'altra nella vigna della nobilissima Famiglia Mattei, l'altre ò sono smarrite & ricoperte di terra, ò rotte e fracassate (tanto puote il tempo & il cieco furor de nemici del nome Romano) anzi quelle istesse che erano tanto ammirate da gli antichi, come quella del Cerchio Massimo, & del Mausoleo di Augusto hoggi in pezzi si veggono, & per zelo della Santità di S I S T O V. tuttania si anderanno restaurando. Ma quello che il tempo & la furia de Goti ci hà riserbato illeso, & da cui prende hoggi Roma tanto splendore è quello che da gli antichi Romani fù dedicato al Felicissimo Cesare Augusto & à Tiberio suo figliuolo, come ancora si legge in alcune lettere scolpite nell'vna & nell'altra parte di esso, che dicono.

DIVO CÆSARI DIVI IVLII F.
 AVGVSTO
 TIBERIO CÆSARI DIVI
 AVGVSTI F. AVGVSTO
 SACRVM

Era questo obelisco prima dietro la Chiesa di S. Pietro in Vaticano, in quel luogo à punto doue prima fù il Cerchio di Nerone e Caio Imperadori, ilquale incominciava doue hoggi sono le scale di S. Pietro da man sinistra, & lungo la Guglia si distendeva sino à porta detta Pertusa: in questo Cerchio dicono che Nerone esercitasse i Caualli da Carretta, quando in habito di Carrettieri insieme con la Plebe vi celebrò i giuochi di Circe, & in questo medesimo Cerchio dicono che fosse la sua Naumachia, & gli borti suoi, che si distendevano sino al Tevere, doue egli ordinò varij luoghi da tormentare quelli, che al suo tempo seguivano la fede di Christo. Fù portata questa Guglia similmente d'Egitto, & fù tagliata da Nuncoreo figliuolo di Sesostride, come racconta Plinio, & con essa vennero quattro tronconi della medesima pietra per sostenerla dentro la Naue, la grandezza della quale è con gran merauiglia ricordata da gli scrittori, i quali dicono che nel fondo in luogo di sabbia portò 120. mila moggia di lenticchie, & che l'albero di essa era così grosso che quattro huomini à fatica con le braccia lo hauerebbono cinto. La Naue fù poi sommersa da Claudio Imperatore nel porto di Hostia, sopra la quale fù poi edificata una gran torre. E alta questa Guglia piedi 72. & sopra di essa era una grandissima palla di bronzo indorata, nellaquale dicono che si conseruauano le ceneri di esso Augusto, & vi fù sino à nostri tempi quando nell'anno 1586. fù trasportata in mezzo la piazza di S. Pietro, doue hora liberata da quella antica superstitione sopra una bellissima base auanti la Basilica Vaticana eretta si vede adornata di una bellissima Croce, sostenuta da tre monti indorati, sopra i quali stà folgorante una stella che la sostiene, arma & impresa della Santità di S I S T O V.

E la

E' la Piramide tutta sostenuta sopra la base da quattro astragali di Metallo, da quali era prima anco sostenuta, & per maggior ornamento da tutti i lati sono stati messi quattro Leoni di bronzo indorati, nel crine de' quali stà risplendente vna stella, postini da SISTO V. à cui fù riserbato dal cielo questo gran dono di poter drizzarla per compimento di tutte le sue felicità. A piedi vi si vede vn bellissimo Balauastro di Colonne posteu per ornamento, & nella base di essa da tutti quattro i canti sono scolpite in oro queste parole.

Verſo Oriente.

ECCE CRUX DOMINI
FUGITE
PARTES ADVERSÆ
VICIT LEO
DE TRIBV IVDÆ.

Verſo Occidente.

CHRISTVS VINCIT
CHRISTVS REGNAT
CHRISTVS IMPERAT
CHRISTVS AB OMNI MALO
PLEBEM SVAM
DEFENDAT.

Verſo Tramontana.

SIXTVS V. PONT. MAX.
 CRVCI INVICTÆ.
 OBELISCVM VATICANVM
 AB IMPVRA SVPERSTITIONE
 EXPIATVM IVSTIVS
 ET FELICIVS CONSECRAVIT.
 ANNO M. D. LXXXVI. PONT. II.

Nel medesimo canto poco più basso e uui scolpito il nome di chi la condusse, & la eresse nella piazza di S. Pietro in queste parole.

DOMINICVS FONTANA EX
 PAGO MILI AGRI NOVO
 COMENSIS TRANSTVLIT
 ET EREXIT.

Verfo mezo giorno.

SIXTVS V. PONT. MAX.
 OBELISCVM VATICANVM
 DIS GENTIVM
 IMPIO CVLTV DICATVM
 AD APOSTOLORVM LIMINA
 OPEROSO LABORE TRANSTVLIT.
 ANNO M. D. LXXXVI. PONT. II.

Fù leuata dal luogo doue per prima era collocata dal Cavalier Domenico Fontana li 24. di Aprile 1586. & con incredibile artificio à terra distesa & condotta nella piazza di S. Pietro, doue fù eretta la merauigliosa machina per drizzarla

drizzarla. Fù finalmente alli 10. di Settembre 1586. con grandissimo applauso di Trombe & di Tamburi eleuata per spatio d'un giorno intiero, & sù le 22. hore quasi al tutto drizzata, all'hora che venendo à prestar la solita obediènza, facea l'intrata l'Illustrissimo & Eccellentissimo Ambasciatore del Rè Christianissimo di Franza per la porta di S Pietro, ilche non fù senza diuino mistero, volendo che alla esaltatione di vna sì eccelsa Piramide, sopra laquale (à confusione de i ribelli del nome Christiano) doueua essere essaltata la sua Santissima Croce, fosse anco presente l'Ambasciatore di quel Rè Christianissimo, da cui fù sempre ella riuerita, difesa & essaltata. Nella sommità ancora di questa Guglia sono scolpite alcune lettere in oro che dicono.

SANCTISSIMÆ CRVCI
SACRAVIT
SIXTVS V. PONT. MAX.
E PRIORI SEDE AVVLSVM
ET CÆSARIBVS AVGVSTO
ET TIBERIO I. L.
ABLATVM.

In questa Guglia io non sò se debbia più ammirare d'immensità & la grandezza dell'opera, o l'artificio et l'ingegno vsato per drizzarla, o pur l'animo pronto & risoluto della Santità di Sislo V. laqual si sia messa à tentare vn'opera, che come disperata fù tralasciata da tanti sommi Pontefici suoi predecessori. Basta che per essere ciò irresoluto, Roma prende tanto splendore & ornamento da questo obelisco, quanto mai ne riceuesse per altra antica memoria.

D I S C O R S O X X I I I .

Venite hor Pastorelli

Canzone nell'Acqua FELICE.

Fù condotta l'acqua *FELICE* à Roma non senza gran commodità del Popolo Romano, ilquale defraudato dal tempo & dalle guerre de suoi antichi *Aquedotti* per i quali & l'acqua *Martia* & l'*Appia* & la *Claudia*, con mille altre si conduceuano, staua in gran penuria d'acque in quei luoghi massimamente, che per quanto si considera perciò erano dishabitati. Sorge dunque questo riuo, ò per dir meglio questo Fiume venti miglia lontano da Roma, & ò sia l'acqua *Claudia* che *Claudio Imperatore* tolse trenta-sei miglia discosto da Roma nella via di *Subiaco*, & la condusse per porta *Maggiore* nel monte *Celio*, & indi nello *Auentino*, di cui ancora se ne veggono gli archi di altezza di 109. piedi; laquale opera costò vn milione & 395. mila & 50. scudi d'oro, come vogliono alcuni, ò sia la *Martia*, di cui ancora se ne veggono le vestigie nella via che vâ à *San Lorenzo* fuori delle mura vicino à *Santo Eusebio* (come molti hanno recato in controuerfia) basta à noi che Roma è stata grandemente abbellita, e giouata per quest'acqua, & è tuttaua per riceuerne grandissimo ornamento & commodità, percioche si renderanno hormai habitabili quei luoghi, che prima erano abandonati dalle genti per le poche commodità di acqua, si come adesso se ne vede bonissimo principio. Camina tredici miglia per caui sotteranei, & sette miglia per archi, come si legge nell'Arco

*nell' Arco vicino la porta di S. Lorenzo fuor delle mura
nella parte che riguarda le Therme in queste parole.*

SIXTVS V. PONT. MAX.

DVCTVM AQVÆ FELICIS
RIVO SVBTERRANEO
MILL. PASS. XIII.
SVBSTVCTIONE ARCVATA VII.
SVO SVMP TV EXTRVXIT.
ANNO D. M. D. LXXXVI. PONT. II.

*Gli Archi & i condotti sono di tanta grandezza, che
commodamente vi possono andare dentro due persone di
paro ragionando, opera veramente singolare & di gran-
dissima consideratione. Passano gli archi dopo lungo gira-
re nella via di Napoli fuori della porta di S. Giovanni La-
terano quasi due miglia, nel mezo dellaquale si vede eretto
vn' arco sopra ilquale passa la detta acqua Felice, con que-
sta inscrizione dalla parte che riguarda Roma che dice.*

SIXTVS V. PONT. MAX.

PLVRES TANDEM AQVARVM
SCATVRIGINES INVENTAS
IN VNVM LOCVM
COLLECTAS
PER HVNC TRANSIRE ARCVM
A SE FVNDATVM
CVRAVIT
ANNO DOM. M. D. LXXXV. PON. I.

Dall'altra

Dall'altra parte poi si veggono scolpite similmente in marmo queste parole .

SIXTVS V. PONT. MAX.

QVO FONTIBVS RESTITVTIS
DESERTI VRBIS ITERVM HABITARENTVR
COLLES AQVAS VNDIQ. INVENIENDAS
M. A. N. D. A. V. I. T.

ANNO M. D. LXXXV. PONT. I.

Si conduce finalmente in monte Cavallo nel mezo della strada Pia nella piazza di S. Susanna , oue abellita di Colonne & d'archi da tre bocche grandissime adornata di vaghissimi scogli, frà cui stà rileuato di marmo vn Mosè, che con la verga percuote vn sasso, precipita in bellissime conche, sopra gli Argini delle quali stanno quattro Leoni di marmo , due de' quali erano prima nella piazza della Rotonda di Porfido bianco ; gli altri due erano in S. Gio. Laterano nella porta grande della Chiesa, hora d'altra maniera abellita dalla Santità di Sisto V. e tutti quattro con bellissimo & vaghissimo modo versano nelle Conche canaletti di acqua dalla bocca, cosa veramente di grandissima vaghezza & merauiglia. Da man dritta si vede il Sacerdote Aron che conduce il Popolo all'acque, ilquale prima esclamò tanto contra di lui & di Mosè suo fratello nel deserto, per veder si morir di sete . Dall'altra parte stà scolpita la historia di Gedeone Cavaliero Hebreo ilquale , guidando l'essercito al fonte, fà la scelta de suoi soldati, si come Iddio gli hauea commandato, cosa che è di grandissimo ornamento à quel luogo . Cadendo poi dalla concha nella
chianica

chiauica si distende per tutta Roma in condotti sotterranei & adesso spetialmente si fanno i rini dal Senato Romano per condurla nel Campidoglio, ilquale sarà sopra modo abellito per quest'acqua. Fù chiamata FELICE dal primo suo nome, si come l'altre acque à tempo de gli antichi Romani dal suo conduttore erano nominate, come si legge nella inscriptione posta nel frontispitio di essa, che di sotto poneremo. Si aggiunge che dalla sua suprema Felicità hebbe il nome di FELICE, percioche tutte le cose sono succedute prospere e felicemente à questo Santo Pontefice, nella quale Iddio si degni tuttauia perpetuarlo, & mantenerlo per conseruatione del Popolo Christiano. Nel marmò grande posto sopra gli archi del Fonte si leggono scolpite queste parole.

SIXTVS. V. PONT. MAX. PICENVS
 AQVAM EX AGRO COLUMNÆ
 VIA PRÆNEST. SINISTRORSVM
 MVLTAR. COLLECTIONE VENARVM
 DVCTV SINVO SO A RECEPTACVLO
 MIL. XX. A CAPITE XXII. ADDVXIT
 FELICEMQ. DE NOMINE ANTE PONT. DIXIT.

Fù fatta questa opera in spatio di tre anni, cominciando dal primo anno del suo Ponteficato sino al terzo, come dimostrano alcune lettere poste nel medesimo frontispitio poco più sotto all'altre che dicono.

COEPIT PONT. AN. I. ABSOLVIT III.
 M. D. LXXXVII.

DISCOR-

Viui marmi spiranti, in cui Natura

Nella sepoltura di Pio V.

Fù eretta alla santa memoria di PIO V. vna sontuosissima sepoltura nella mirabile Capella del Presepio in S. Maria Maggiore, doue si vede eretta vna statua di marmo finissimo con i felicissimi gesti di quel Santo Pontefice, dalquale fù tanto giouata la Chiesa di Dio, & tutto ciò per zelo della Santità di Sisto V. ilquale per ridursi a memoria le sante attioni di quel giustissimo Principe, & per far cosa corrispondente a i meriti suoi, volse nella sua Capella lasciarne perpetua memoria & testificare la gratitudine dell'animo suo verso quel santissimo Padre, da cui egli riceuè l'honor del Capello, così si legge nella base superiore dell'immagine in queste parole.

PIO V. PONT. MAX.
EX ORD. PRÆDICAT.
SIXTVS V. PONT. MAX.
EX ORD. MINORVM
GRATI ANIMI
MONVMENTVM POSVIT.

Nella base poi inferiore vi si veggono scolpite in lettere d'oro la Genealogia, la Patria, gli offitij, & le dignità di quel santissimo Pontefice, & vltimamente il giorno nelquale andò a riceuer la Corona & la Palma de' felicissimi gesti suoi, in queste precise parole.

PIVS V. GENTE GISLERIA ¹⁴³

BOSCHI IN LIGVRIA NATVS

THEOLOGVS EXIMIVS A PAVLO

III. IN INSVBRIA HÆRETICÆ

PRAVITATIS INQVISITOR A

IVLIO III. SANCTÆ INQVISIT. OFF.

COMMISS. GENERALIS A PAVLO III. A

EPISCOP. SVSTRINEN. DEINDE S. R. E.

TT. S. MARIE SVP. MINERVAM

PRESBYTER CARD. ET A PIO III. T

ECCLESIAE MONTIS REGALIS

IN SVBALPINIS

ADMINISTRATOR FACTVS

EO VITA FVNCTO SVMMO

CARDINALIVM

CONSENSV

PONT.

PONT. MAX. CREATUR

QUI VETÈRES SANCTOS

PONTIFICES ÆMULATUS

CATHOLICAM FIDEM

PROPAGAVIT ECCLESIASTICAM

DISCIPLINAM RESTITUIT

AC TANDEM GESTARVM RERVM

GLORIA CLARVS DVX

MA MAIORA MOLITVR

TOTIVS CHRISTIANÆ REIPVB.

DAMNO NOBIS ERIPITVR

IN SVBALPIS

KAL. MAIL. M. D. LXXII.

ADMI. TRATOR TACTVS

OMM PONT. AN. VII. OR

MILIANIDRAC

ÆTATIS SVÆ LXVIII.

TONT

Aman

A man dritta dell' imagine vi saranno scolpite in marmo i suoi felicissimi gesti contra Selino Imperatore de' Turchi, il quale fù da lui più cō l' orationi che cō l' armi vinto e superato, all' hora che facendo Lega con la Corona potentissima di Spagna, & la Republica Venetiana à Lepanto diede il tremendo assalto a gl' inimici della Catholica Religione, i quali furono all' hora di tal maniera sbattuti & ripresi, che non hanno hauuto più ardire di alzare le Corna contra la Nauicella di Pietro; nella base inferiore dell' Historia vi si leggono scolpite in oro queste parole.

SELINVM TVRCARVM
TYRANNVM MVLTI INSOLENTI
VICTORIIS INGENTI
PARATA CLASSE CYPROQVE
EXPVGNATA CHRISTIANIS
EXTREMA MINITANTEM

PIVS QVINTVS

FOEDERE 'CVM PHILIPPO II.
HISPANIARVM REGE
AC REP. VEN. INITO
M. ANTONIVM COLUMNAM
PONTIFICIÆ CLASSI PRÆ-
FICIENS AD
ECHINADAS HOSTIBVS. XXX. MILL.
CÆSIS. X. MILL. IN
POTESTATEM REDACTIS
TRIEMIBVS CLXXX.
CAPTIS

K XC.

XC DEMERSIS XV. MILL.
 CHRISTIANIS A SERVI-
 TVTE LIBERATIS
 PRECIBVS ET ARMIS
 DEVICIT.

Amano sinistra vi saranno scolpite l'imprefe fatte per aiuto del Re di Francia, all'hora che moleſtato da gli Here- tici mandò con grandiffimo aiuto di gente à piedi & à ca- uallo. Il Conte di Santa Fiora in Francia in ſuſſidio di quel Re Chriſtianiffimo, dal quale furono gli Inimici del- la Chriſtiana Religione all'hora vinti & ſuperati con que- ſta inſcrizione nella baſe inferiore, che dice.

GALLIAM CAROLO IX.
 PERDVELLIVM HÆRETICORVMQ.
 NEFARIIS ARMIS
 VEXATAM.
 VT DE REGNO, DEQVE
 RELIGIONE ACTVM
 VIDERE TVR

PIVS V. SFORTIÆ COMITIS
 S. FLORÆ DVCTV
 MISSIS EQVITVM PEDITVMQ.
 AVXILIARIBVS COPIIS
 PERICVLO EXEMIT
 HOSTIBVSQVE DELETIS
 VICTORIAM
 REPORTAVIT REGI REGNYM CVM
 RELIGIONE RESTITVIT

SIGNA DE HOSTIBVS
CAPTA AD LATERANENSEM
BASILICAM SVSPENDIT.

L'insegne tolte à nemici ancora si veggono in S. Gio. Laterano doue furono poste & appese da quel santo Pontefice, come dimostrano alcune lettere scritte in vn marmo sopra la porta della chiesa dalla parte di dentro, in questo tenore.

PIVS V. PONT. MAX.

SIGNA DE CAROLI IX. CHRISTIANISS.
GALLIÆ REGIS PERDVELLIBVS
IISDEMQUE ECCLESIAE HOSTIBVS
A SFORTIA COMITE S.
FLORÆ
PONTIFICII AVXILIARI
EXERCITVS DVCE
CAPTA RELATAQVE IN PRIN-
CIPE ECCLESiarVM
BASILICA SVSPENDIT, ET
OMNIPOTENTI DEO TANTÆ
VICTORIÆ AVCTORI DICAVIT
ANNO DOMINI M. D. LXX.

Essendo poi con la sepoltura ancora la Capella finita per il prossimo passato Natale del Saluator del mondo, in cui Pontificalmente fu in essa celebrato dalla Santità di Nostro Signore SISTO PAPA QVINTO il Santo sacrificio della messa, ordinò S. Beat. che si traslasse il corpo di PIO V. in S. Maria Maggiore nella nuoua

sepoltura erettagli, da S. Pietro in Vaticano, done egli dietro l'altare di S. Andrea priuatamente se ne giaceua in santa pace in vna sepoltura à pena riconosciuta dall'altre per questa semplice inscriptione che diceua .

PIVS V. PONT. MAX.

Senza che pure vn marmo di bella mostra (ò santi effetti di humiltà) gli hauesse fatto fregio & ornamento veruno, accioche quanto più profonda fu prima la sua humiltà in eleggersi così basso & terreno sepolcro: tanto hora più soblime fosse la grandezza del suo apparato in chi egli hauesse à risplendere come in Trono celeste & trionfante; & così alli IX. del passato Mese di Gennaio M.D.XXCVIII. con grandissima deuotione fu trasportato: alche conuennero quasi tutte le compagnie di Roma distinte in varij et di uersi habiti tra di loro con grandissima moltitudine de' luminarij, & ciascuno nell'ordine suo distintamente caminando fu fatta così lunga & sì deuota procesione, che veramente fu bella cosa à vedere, ma molto più deuota à contemplare. Erano le strade per tutte le bande doue haueua à passare ripiene di persone d'ogni sesso & d'ogni età, anzi pendeuano dalle finestre & de i palchi adorni già di vaghi tappeti mille Matrone, mille donne Romane, che intente stauano nel volto compassioneuoli à rimirar così bella & sì solenne pompa. Hor dopò l'esser passate varie & diuerse Compagnie, succedeuano le Religioni di varij & diuersi ordini: ma sopra tutte, la Religione Domenicana, come quella dalla quale era uscito vn così santo Germoglio, fece l'ultimo sforzo per honorare il suo morto, anzi più che mai vno capo & Pastore. Seguivano poi i Collegij in sì bell'ordine

dine distinti, che dauano di se bellissima mostra appresso i quali succedeano i Parrocchiani seguiti da Benefitiati di varie Canoniche; Indi poi veniuano i Canonici di diuersi Capitoli con i loro habiti, & con i loro Vesconi appresso. Vltimamente comparirono i Canonici di san Pietro & di san Gionanni Laterano, da quattro de quali era portata la bara funebre, nella quale si conseruaua il corpo di PIO V. fel. mem. attornziata dalla guardia de Tedeschi, & accompagnata con grandissima copia de luminarij. Era la Bara distinta in vna base in forma quadra, sopra di cui stava eminente vna cassa di Piombo, dentro vn'altra cassa di Cipresso in forma ritonda lunga, dentro la quale si conseruauano quelle sante ossa di così giusto Pōtesice, che assieme cō la base inferiore era coperta cō vn panno d'oro cōteslo in Velluto negro con l'arma à torno di esso PIO V. vltimo & supremo dono della Santità di SISTO V. zelo tanto delle glorie & de gl'honori di quel santissimo Principe. Appresso veniuano i Patriarchi, gli Arciuesconi, & i Vesconi sopra le loro mule à cauallò ac compagnandolo in S. Maria Maggiore, succedeano poi i Referendarij della Camera Apostolica & altri Prelati della Corte Romana, Vltimamente seguiva tutta la famiglia del Papa in habbito rosso secondo il solito, & così con questa solenne pompa fu traslatato in S. Maria Maggiore, doue il Lunedì seguente che fu alli xi. del sopradetto Mese di Gennaiando sua Beatitudine con tutto il sacro Collegio de Cardinali (ò gratitudine di animo inuitto) à celebrarli le debite essequie, doue fu recitata la bella & dotta Oratione dal nō mai à bastanza lodato Signor Antonio Boccapadulio.

Dalla medema pietà infiammato eresse la Santità di SISTO V. mentre era Cardinale la bella sepoltura à

Nicolò Quarto d'Ascoli similmente in santa Maria Maggiore; il quale fu di tanta santità & di così santi & intemerati costumi, che meritò dopo le tante dignità riceuute ascēder al supremo colmo delle Felicità humane, e reggere la Chiesa di Dio, nella quale dopo hauere essercitato il suo talento se ne ritornò felicissimamente à quella patria per la quale era stato creato. Onde non hauendo fatto conto di terrena sepoltura, & giacendo quasi incognito, la Santità di Sisto V. desioso ridurci à memoria l'integrità & la benignità di quel santissimo Pontefice, vi cresse mentre era Cardinale quella bella sepoltura adorna di colonne & di statue con questa inscriptione di sopra.

NICOLAO III. ASCVLANO
 PICENO PONT. MAX.
 CVM IN NEGLECTO DIV
 SEPVLCHRO FERRE
 LATVISSET
 F. FELIX PERETTUS CARD.
 DE MONTE ALTO IN
 ORDINEM ET
 PATRIAM PIETATE
 POSVIT.
 ANNO DOMINI M. D. LXXIII.

Nella parte inferiore di essa si veggono scolpite in oro queste parole.

NICOLAVS III. ORD. MIN. PROFESSVS PHILOSOPHVSET THEOLOGVSE GREGIVS CONSTANTINOPOLIM A GREGORIO X. MISSVS GRÆCOS AD R. E. COMMVNIONEM, TARTAROS AD FIDEM REDVXIT. POST S. BONAVENTVRAM GENERALIS SANCTITATE ET DOCTRINA ORDINEM PROPAGAVIT, NICOLAI III. NVNCIVS INTER FRANCORVM ET CASTELLÆ REGES PACEM CONCILIAVIT, S. PV DENTIANÆ CARDINALIS LEGATVS HONORII III. IN GALLIAM SENATORIAM P. R. DIGNITATEM SEDI APOSTOLICÆ RESTITVIT.

FACTVS PONTIFEX REMP. SVBLATIS DISCORDIIS COMPOSVIT. CHRISTIANOS PRINCIPES SACRO FOEDERE IVNXIT. PTOLEMAIDEM COPPIS ADIVVIT. FLAMINIAM ITERVM IN PONTIFICIS DITIONEM REDEGIT. PVBLICVM IN MONTE PESSVLANO GYMNASIVM INSTITVIT. PROBOS ET ERVDITOS IN COGNATORVM LOCO TANTVM HABVIT. LATEKANEN. ET HANC BASILIGAM STRVCTVRIS ET OPIBVS AVXIT. TANDEM IVSTITIA ET RELIGIONE ORBEM TERRÆ MODERATVS MAGNA SANCTITATIS OPINIONE OBIIT PRID. NON. APRILIS M. CC. XCII. PONT. SVI ANNO V.

Nella parte superiore da mano manca, sono scritte queste parole.

IVSTVS VT PALMA FLOREBIT:

Et da mano dritta

RENOVABITVR VT AQVILA.

Il che s'è visto chiaramente compito in questo suo Felicissimo Pontificato, nel quale il N. S. Iddio si degni felicemente perpetuarlo, per salute & conseruatione della sua gregge.

Queste sono le Glorie del suo nome Felicissimo; Padre Beatissimo & Pastore vniuersale della gregge di Christo, le quali raccolte da me cō quella breuità che mi è stata possibile, se bene appariscano senza alcuna leggiadria spiegate, non deuono però da lei rifiutarsi; posciache non è mio quel che hò scritto, ma di lei medesima. Ne si potrebbe dare ad vn supremo Prencipe come lei cosa degna di se, eccetto quello, the è suo proprio & natino. Non ho scritto ornamenti di parole, ne fintioni di fauolose historie, ma solamente la grandezza dell'opre sue proprie, accompagnata dalla deuotione mia, & assicurata dall'altezza dell'humiltà sua, la quale essendo propria d'ogni sua attione, si vede mirabilmente assisa nel colmo delle sue grādezze. Gradisca dunque V. B. queste poche vigilie nostre, anzi queste grādi & gloriose sue imprese, nelle quali se qual'hora si degenerà di rimirare vedrà apertamente spiegata la deuotion mia a pie delle gloriose grandezze del nome suo, nelle quali prego il nostro Signore Iddio si degni tuttauia di perpetuarlo per lo scampo della sua Nauicella.

DEL



DEL SIGNOR CASTOR

Durante.

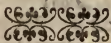
*Mentre di SISTO al ciel cantando spieghi
 Cinto MVTIO di Allori
 Il giouenetto crine
 Le gloriose imprese, e i sommi honori
 Sento del'opre tue chiare e diuine
 Risonar lieti i sette Colli e'l Tebro
 E gl'Indi e i Garamanti
 I suoi pregi ammirar celesti e santi;
 E l'immenso valor ch'anco io celebro
 Se si giouine al ciel poggiando vai,
 Maturo hor che farai?*





DI HIERONIMO

FERRVCCI.



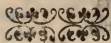
*Ara prole di Febo, che frà tanti
Canori Cigni spieghi in dolci accenti
Del gran SISTO le glorie, e adduci intenti
L'hirfuti boschi, e i vaghi fiumi erranti.*

*Mentre l'opre sue ègregie adombri e canti,
E ridurle all'età futura tenti,
Immote fiano à i lampi, à i tuoni, à i venti;
E come scoglio al mar salde e costanti.*

*Indi non men de' più pregiati allori
Vere glorie à te merchi; e ben conuenne,
Che al gran soggetto il vago stile adegui.*

*Leggiadri à te porgean ferti di fiori
Le sacre Muse: Ond'è ragion che siegui
Si colti inchiostri, e sì sonore Penne.*

TAVOLA
DE' SONETTI ET
CANZONI.



Hi qual ti renderà l'eterno Padre 53
 Altero Tebro, che tranquille e chiare 59
 A piè de Colli oue lucente e chiaro 64
 Barbare Tigni, & Africani Lupi 56

Canto l'imprefe e l'opre 7
 Così d'alta pietade acceso il petto 34
 Con le penne indorate 89
 Cadde per man del furibondo Alcide 91
 Del suo Padre Traian perpetua gloria 43
 Deh non piu niesti e lagrimosi accenti 68
 Del Tebro altier fu l'arenose sponde 18
 Doue l'Egeo con le sue torbide onde 36
 E di PIO questo rogo? Ah rie forelle 33
 Ergansi i verdi Allori, e d'herbe e fronde 90
 Forar sassose Rupì, e alpestri Monti 86

	G	
Gran Padre PIO, che ne stellati chioftri		<u>35</u>
	H	
Hor ti ftai fopra il cielo, e chiaro vedi		<u>31</u>
	L	
L'alta mole, che pofta		40
L'Hidra feroce e cruda		57
	M	
Mentre ch'al nome tuo s'inchina il mondo		<u>79</u>
Mentre già PIO morendo		<u>32</u>
Mancini e te dou'hora lafcio, e doue		<u>96</u>
	N	
Nuoui infoliti pafchi, e nuoua gregge		<u>17</u>
Nouello Alcide hora ne hà dato il cielo		<u>55</u>
	O	
Oltre l'vfato il ciel chiaro e ftellante		<u>14</u>
Oue con l'onde fue fpumofe e chiare		61
O FELICE fanciullo		93
O del fangue di Augufto		<u>94</u>
	P	
Pianfe negletta il crin, fquarciata il volto		<u>19</u>
	Q	
Quefte tempie sì inculte, e quefte chiome		15
Quando nel Vatican di Gemme, e d'oro		<u>16</u>
Quefte memorie eterne		20
Quelche tentàro già gli antichi Augufti		<u>37</u>
Qual fu Dedala man tanto ingegnosa		39
Quefta d'antico honor memoria eterna		<u>42</u>
Quefte eccelfe Colonne		<u>44</u>
Qual facra palma, ò quai glorie fupreme		<u>52</u>
Quefta fi altera imago erelfe à SISTO		<u>63</u>

Quell'estremo poter, quel gran valore	92
R	
Re de gl'altri supremo altero augello	87
S	
Sacratì Gigli oue rifugio antico	87
Scorrea l'infido Trace	62
Se pria fuggisti al cielo	58
SISTO se d'humil'alma han forza i prieghi	88
S'il nome hauete, i pensier santi e'l core	95
Sorgi non piu con passi tardi e lenti	54
Sparsa frà i sette Colli	53
Speme d'Italia in cui si rinouella	93
Spirto del cielo habitator nouello	25
V	
Varcò l'Eusino il fortunato Augusto	38
Venite hor Pastorelli	45
Viui marmi spiranti, in cui Natura	24

I L F I N E.

22
 23
 24
 25
 26
 27
 28
 29
 30
 31
 32
 33
 34
 35
 36
 37
 38
 39
 40
 41
 42
 43
 44
 45
 46
 47
 48
 49
 50
 51
 52
 53
 54
 55
 56
 57
 58
 59
 60
 61
 62
 63
 64
 65
 66
 67
 68
 69
 70
 71
 72
 73
 74
 75
 76
 77
 78
 79
 80
 81
 82
 83
 84
 85
 86
 87
 88
 89
 90
 91
 92
 93
 94
 95
 96
 97
 98
 99
 100



11
 12
 13
 14
 15
 16
 17
 18
 19
 20
 21
 22
 23
 24
 25
 26
 27
 28
 29
 30
 31
 32
 33
 34
 35
 36
 37
 38
 39
 40
 41
 42
 43
 44
 45
 46
 47
 48
 49
 50
 51
 52
 53
 54
 55
 56
 57
 58
 59
 60
 61
 62
 63
 64
 65
 66
 67
 68
 69
 70
 71
 72
 73
 74
 75
 76
 77
 78
 79
 80
 81
 82
 83
 84
 85
 86
 87
 88
 89
 90
 91
 92
 93
 94
 95
 96
 97
 98
 99
 100















